CISL

Marzo 2016

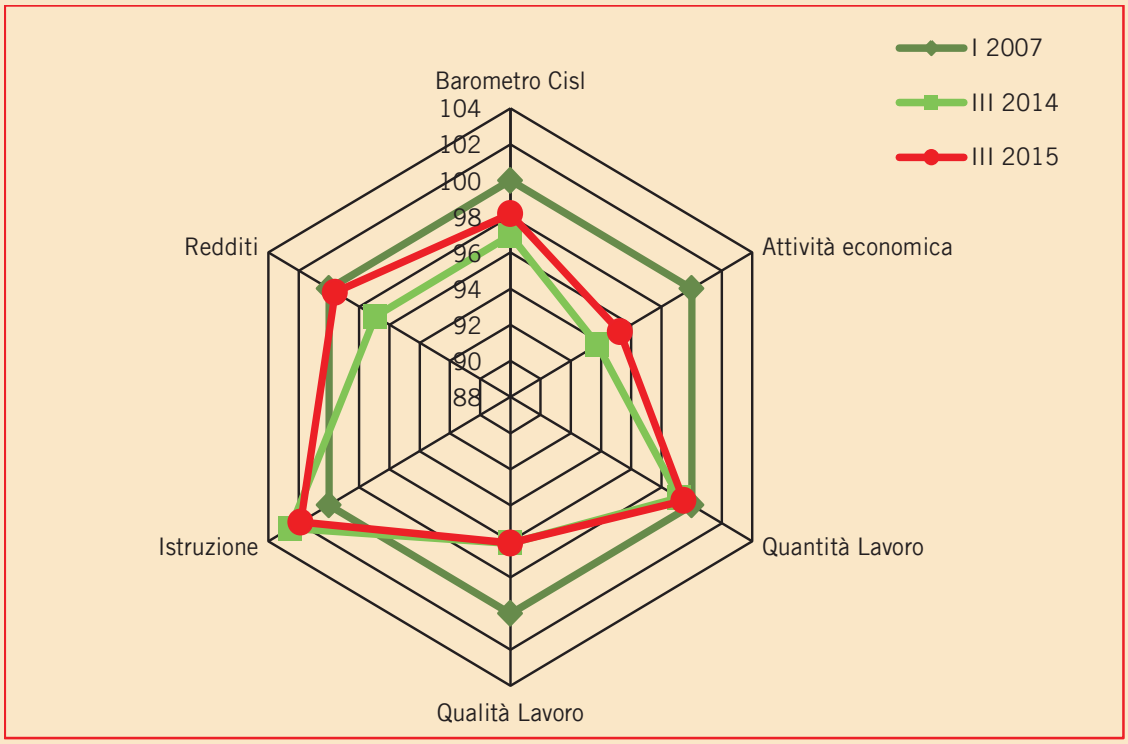
Il Barometro CISL

del benessere/disagio delle famiglie

CISL - *Centro Studi Ricerca e Formazione*

bollettino n° 1

Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Il grafico del Benessere/Disagio delle famiglie mostra che, fatti 100 i valori al 1° trimestre 2007 e rappresentati con la linea verde scuro, i dati al 3° trimestre 2015 (segnati con la linea rossa) si trovavano generalmente al di sotto nelle varie dimensioni considerate, Attività economica, Quantità del lavoro, Qualità del lavoro, Redditi/Pressione fiscale, ad eccezione di quella dell'Istruzione. Rispetto al 3° trimestre 2014 (linea verde chiara) si evidenzia, però, un miglioramento della situazione complessiva con un ravvicinamento alla situazione di partenza.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini del Centro Studi Ricerca e Formazione in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per il Centro Studi Ricerca e Formazione Giuseppe Gallo (Direttore), Maurizio Benetti, Albero Berrini, Gabriele Olini. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini e Valentina Ferraris.

Aggiornato con i dati disponibili al 10 febbraio 2016 e chiuso il 3 marzo 2016.

CONTENUTI

Pag 1
Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie

Pag 2
Indice

Pag 4
Editoriale

Pag 8
Gli indicatori e il barometro del Benessere CISL

Pag 10
Attività economica

Pag 12
Lavoro

Pag 18
Istruzione

Pag 21
Redditi

Pag 23
Segnali di miglioramento

Pag 25
Barometro CISL: che cos'è

Pag 26
Una lettura dei dati

Pag 32
Nota sulla pressione fiscale

Pag 34
Nota sulle pensioni

Pag 36
Contesto macroeconomico internazionale

Pag 41
Nota metodologica

Editoriale
Spiragli di ripresa *di* Giuseppe Gallo

Il Barometro CISL descrive in dettaglio otto anni durante i quali il benessere delle famiglie è drammaticamente caduto e sono cresciute, conseguentemente, le aree di disagio sociale. Segnala che oggi siamo ancora ben lontani dai livelli del 2008, anno d'inizio della crisi. Fatto 100 il valore del Barometro al 2007 il livello è caduto fino a 95.8 nel 2013; una modesta ripresa ha invertito la tendenza, nell'ultimo biennio, ed oggi il valore dell'indicatore complessivo si colloca a 98.1. Il tempo è, dunque, ancora decisamente nuvoloso per le famiglie italiane, ma la tendenza recente ha aperto spiragli di miglioramento. Bisogna altresì considerare che nella società italiana il disagio ha seguito una dinamica cumulativa; la caduta del 2012 ha amplificato, e di molto, quella del 2009 e, conseguentemente, l'indice di benessere complessivo non ha ancora recuperato il livello d'inizio 2011.

Alla luce dello scenario economico nazionale e globale siamo convinti che il requisito fondamentale per la stabilizzazione e il rafforzamento della ripresa, in grado di trasformare LA SVOLTA CICLICA IN CRESCITA STRUTTURALE, risieda nel potenziamento della domanda interna per consumi e nella dinamica sostenuta degli investimenti, ovvero nella ripresa della DOMANDA AGGREGATA. È urgente una strategia che, mentre supporta la competitività e l'innovazione dell'offerta produttiva, ne sostenga anche la domanda interna.

Lo andiamo sostenendo da tempo, incalzando in tutte le sedi sindacali ed istituzionali una persistente resistenza della POLITICA ECONOMICA EUROPEA, con le inevitabili ricadute sulle politiche macroeconomiche degli Stati Membri, ad assumere questa traiettoria. L'austerità espansiva, un ossimoro ardito smentito dalle evidenze empiriche degli impulsi recessivi trasmessi all'economia europea e dall'elevato differenziale di crescita rispetto agli USA, ha, infatti, depresso la domanda aggregata, nonostante gli effetti di potente compensazione esercitati, a partire dalla crisi dei debiti sovrani del 2011, dalla Politica monetaria espansiva della BCE.

Restiamo convinti che, persistendo la scissione schizofrenica tra Politica di bilancio restrittiva e Politica monetaria espansiva, il ricorso ai margini di flessibilità di bilancio, previsti dal Fiscal Compact, ed il Piano di investimenti europei di 315 MLD € nel triennio 2015/2017, sui quali la Commissione Junker ha fondato la sua svolta politica, siano segnali tanto importanti quanto insufficienti. Il rischio del ritorno alla rigida ortodossia rigorista nel 2017 è una spada di Damocle sulle prospettive del rafforzamento della ripresa europea.

Il tempo è ancora nuvoloso, ma la tendenza recente ha aperto spiragli di miglioramento.

La proposta della CISL, che in questa sede accenniamo soltanto, prevede:
1) la sospensione del Fiscal Compact, fermo restando il tetto del 3% al rapporto deficit/PIL, sino al raggiungimento di un saggio di crescita del PIL del 3%;
2) l'introduzione di un'autonoma capacità impositiva europea a partire dalla Carbon Tax e dalla tassa sulle transazioni finanziarie;
3) l'emissione di Eurobond, almeno per la quota del rapporto debito/PIL eccedente il 60%;
4) il potenziamento del Piano Junker di investimenti europei a 1.000 MLD € nel triennio 2015/2017, integrato da investimenti nazionali stornati dal calcolo del deficit;
5) la costituzione di un Ministero dell'economia europeo con il compito di gestire la politica macroeconomica europea e di coordinare le coerenze degli Stati membri. Si tratta, come emerge nitidamente dal mix di proposte citate, di uscire dalla contraddizione perdente tra austerità fiscale ed espansione monetaria operando, contestualmente, sulla doppia linea del cambiamento delle regole (che ristabiliscano coerenza e sinergia tra politica fiscale e monetaria) e dell'avanzamento istituzionale (che trasferisca al livello europeo poteri di indirizzo e di gestione della politica macroeconomica). Pensiamo che l'avanzamento verso il completamento dell'Unione economica sia condizione necessaria per mantenere aperta la prospettiva dell'Unione politica in una fase storica drammaticamente segnata dalla reazione nazionalista.

Una strategia europea espansiva è decisiva per l'efficacia delle interazioni e delle sinergie con le POLITICHE ECONOMICHE NAZIONALI.
Sotto questo profilo abbiamo apprezzato l'ispirazione espansiva delle Leggi di stabilità 2015 e 2016 ma rimarcato, a più riprese, l'insufficienza delle sole politiche di incentivazione fiscale agli investimenti (Irap, Ires, Imu, Superammortamento, Crediti di imposta) e la debolezza del sostegno ai consumi interni (il Bonus Irpef da 80 € è stato più che compensato dall'aumento delle addizionali Irpef comunali e regionali).

Per queste ragioni la CISL ha presentato in Parlamento, nel mese di settembre 2015, un DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA FISCALE DI INIZIATIVA POPOLARE che prevede un beneficio fiscale annuo netto pari a 1.000 € per i redditi sino a 40.000 € annui (decrescente sino a 50.000 €) , per una platea di contribuenti, comprensiva degli incapienti, che coinvolge il 91% dei lavoratori dipendenti, il 95% dei pensionati e l'80% dei lavoratori autonomi. Il costo di 30 MLD € del riequilibrio fiscale verrebbe finanziato con un'imposta patrimoniale ordinaria sulla ricchezza eccedente i 500.000 € (al netto dei titoli di stato italiani e della prima casa non di lusso), con il recupero di evasione ed elusione fiscale, con una Spending review rigorosa, con la revisione delle Tax expenditures.

Si tratta di una politica redistributiva con ampio impatto sul reddito e sulla domanda delle aree sociali medie e basse con la più elevata propensione al consumo. L'anticipo al 2016 degli sgravi fiscali sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati sarebbe un primo segnale della volontà del Governo di interpretare in termini redistributivi la delega di riforma fiscale ricevuta dal Parlamento. Nell'interazione virtuosa tra politica europea e nazionali di investimenti e politiche redistributive nazionali a sostegno dei consumi risiede la leva strategica di rilancio della domanda aggregata, in grado di conferire alla svolta ciclica la propulsione della crescita strutturale. Resta, infatti, una chimera l'apertura di un nuovo ciclo di crescita stabile senza un riformismo rigoroso e pragmatico che aggredisca la matrice strutturale generativa della crisi a partire dai fattori determinanti: la cattiva distribuzione del reddito e l'esplosione delle diseguaglianze; la deregolazione

È urgente una strategia che sostenga la domanda interna.

dei mercati finanziari e la zona franca dello Shadow Banking System; l'assenza di Authority globali e di vigilanza strutturale.

Siamo convinti che, in questa prospettiva, una coerente ed efficace POLITICA INDUSTRIALE sia indispensabile per offrire alla crescita strutturale un orizzonte di stabilità di lungo periodo.
Gravano, infatti, sul posizionamento competitivo dell'economia italiana deficit irrisolti: dal livello dimensionale delle imprese; alla sottocapitalizzazione diffusa; ad un sistema finanziario bancocentrico che limita i canali di accesso al credito da parte delle imprese; allo storico squilibrio territoriale tra Meridione e resto del Paese, che la crisi ha esasperato, sul quale si è innestato il dualismo trasversale tra la minoranza di imprese esportatrici, competitive, ad alto contenuto di innovazione ed integrate nelle catene globali del valore, da un lato, e la grande maggioranza di imprese a bassa produttività che sopravvivono nel mercato interno; al basso investimento sia pubblico, sia privato in ricerca, innovazione, sviluppo. Temi elettivi di un Progetto di politica industriale non più rinviabile al quale può offrire un contributo determinante il NUOVO MODELLO DI ASSETTI CONTRATTUALI E DI RELAZIONI SINDACALI messo a punto da CGIL,CISL,UIL, per avviare il confronto con le Controparti imprenditoriali, sia in riferimento alla CRESCITA ED ALLA DISTRIBUZIONE DEGLI INCREMENTI DI PRODUTTIVITÀ nel settore privato e nella Pubblica Amministrazione (operazione sistemica che chiama in causa innovazioni tecnologiche, riassetti organizzativi, processi di formazione e di riqualificazione permanente del personale, schemi inquadramentali, sistemi di remunerazione e modelli di relazioni sindacali che governano l'intero processo); sia nella gestione del MERCATO DEL LAVORO e nel presidio della coesione sociale in condizioni di riposizionamento competitivo dell'economia italiana (operazione che chiama in causa la qualità dell'occupazione, il ritorno alla centralità dei contratti a tempo indeterminato, il sistema degli ammortizzatori sociali e l'efficacia dei processi di riqualificazione e di ricollocazione dei lavoratori).

La necessità di rafforzare gli ormeggi delle politiche economiche europee e nazionali, che la CISL sostiene da tempo, è perentoriamente confermata dalla nuova esplosione di instabilità erratica che ha investito l'economia mondiale ed i mercati finanziari, alla quale è dedicata l'analisi di Alberto Berrini.

L'economia italiana nel 2015 ha goduto, comparativamente, meno di altre economie del contesto esogeno favorevole (Quantitative Easing della BCE, caduta dei costi di rifinanziamento del debito pubblico, deprezzamento dell'Euro, stimolo alle esportazioni, crollo del prezzo del petrolio). Segno di un'eredità della crisi particolarmente pesante che richiede una straordinaria inversione propulsiva. La persistente stagnazione degli INVESTIMENTI PRIVATI, l'unica variabile che dopo il crollo (fatto 100 il 2007 l'indice scende a 69 nel 2014) non dà segni di ripresa, con gravi ricadute sull'obsolescenza del capitale, sulle perdita di cicli di innovazione, sulla produzione potenziale, ne rappresenta l'elemento più preoccupante. La caduta della dinamica della produttività, la perdita di 1/3 del fatturato industriale dal 2007, l'esplosione delle sofferenze bancarie, l'aumento elevato della disoccupazione, della povertà, della sofferenza sociale appartengono, strutturalmente, al quadro sommariamente delineato. Di non minore intensità è stata la riduzione

Una coerente ed efficace politica industriale è indispensabile per offrire alla crescita strutturale un orizzonte di stabilità di lungo periodo.

degli INVESTIMENTI PUBBLICI che ha aggravato il deterioramento del complessivo assetto infrastrutturale del nostro Paese. L'elevata esposizione dell'economia italiana all'instabilità dei fattori esogeni internazionali e della domanda globale, come evidenziato nel contributo di REF Ricerche sullo scenario interno, si è immediatamente riflessa, a partire dal declino della crescita cinese e dalla crisi dei Paesi emergenti e dei Paesi produttori di petrolio e di commodities, nel calo delle esportazioni e del PIL (+ 0.4%, +0.3%, +0.2%, +0.1% rispettivamente nei quattro trimestri 2015) chiudendo il 2015 a + 0.8%, al di sotto delle attese.

Un lungo periodo di stagnazione col segno più (+ 0….) o la ricaduta recessiva rappresentano il rischio che la politica economica, in breve delineata, deve contrastare.

Che questa sia la posta in gioco del nostro travagliato momento storico è confermato dalla rigorosa articolazione analitica del Barometro CISL illustrata da Gabriele Olini nelle pagine che seguono.

Emerge, infatti, che gli elementi di svolta ciclica presenti e ben visibili in tutti i Domini osservati (in particolare nei Domini Attività economica e Redditi-Pressione fiscale) mantengono la fragilità (si vedano gli approfondimenti di Maurizio Benetti su pensioni e salari) che deriva dai prevalenti fattori esogeni, temporanei ed instabili che li hanno generati e da un insufficiente radicamento strutturale che costituisce la barriera efficace in grado di aumentare le difese e la resilienza dell'economia italiana all'onda d'urto dell'instabilità globale.

Per la ragioni, in estrema sintesi delineate, alla prospettiva di un nuovo ciclo di crescita stabile, di lungo periodo per il lavoro e per il Paese la CISL, anche attraverso il Barometro, continuerà ad offrire, con determinazione e responsabilità, il proprio contributo.

GLI INDICATORI

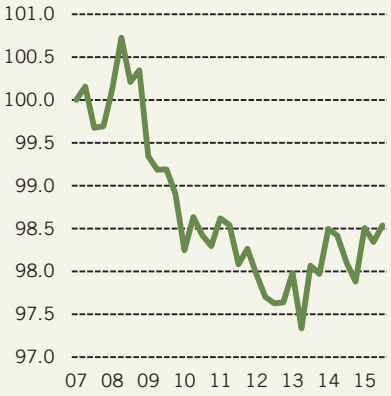
INDICATORI	Situazione	Tendenza
Barometro del benessere CISL		
Lavoro		
Attività economica		
Istruzione		
Redditi		

BENESSERE CISL

• Dominio Attività economica Indicatore sintetico (Gr.1)

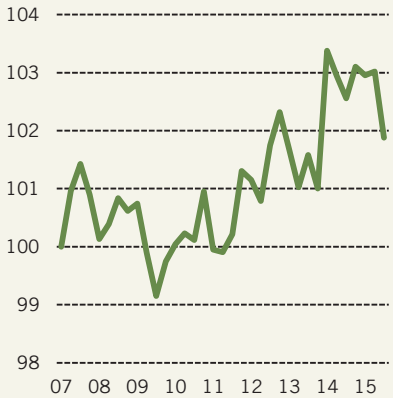
Indice base 2007 = 100

• Dominio Lavoro Indicatore sintetico (Gr.2)



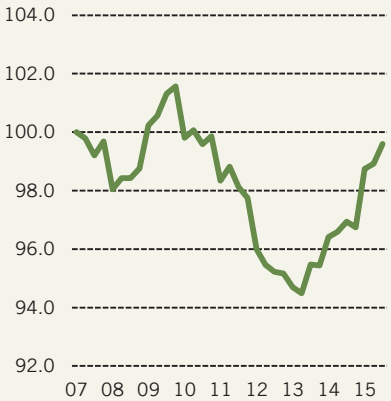
Indice base 2007 = 100

• Dominio Istruzione Indicatore sintetico (Gr.3)



Indice base 2007 = 100

• Dominio Redditi Indicatore sintetico (Gr.4)



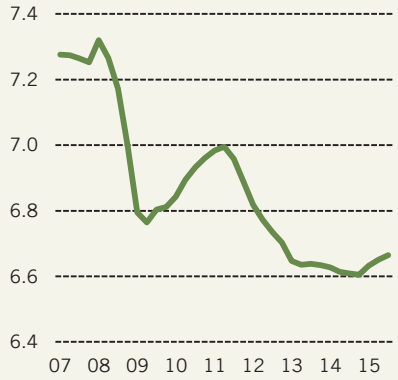
Indice base 2007 = 100

• Barometro del Benessere CISL (Gr.5)

Indice base 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)

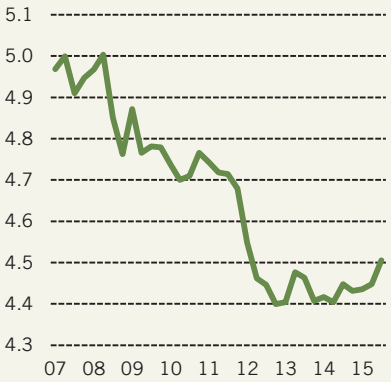
ATTIVITÀ ECONOMICA

• Pil procapite (Gr.6)



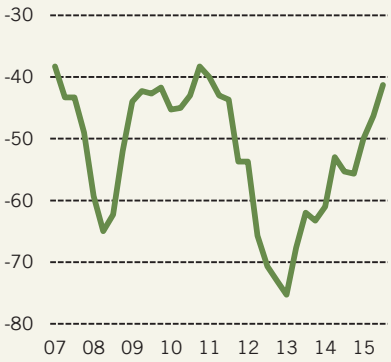
Dati trimestrali (per abitante) in termini reali, migliaia di euro

• Reddito disponibile procapite (Gr.7)



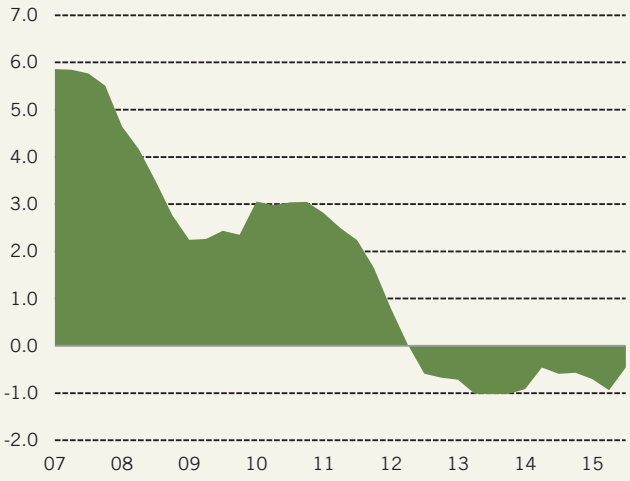
Dati trimestrali (per abitante) in termini reali, migliaia di euro

• Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (Gr.8)



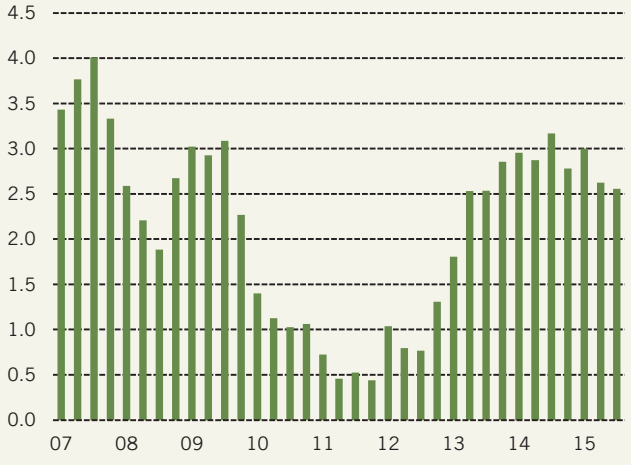
Saldi destagionalizzati

• Prestiti alle famiglie consumatrici* (Gr.9)



*Flussi, valori in % del reddito disponibile reale (media mobile a 4 termini)

• Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie in termini reali: nuove operazioni (Gr.10)



ATTIVITÀ ECONOMICA

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	III trim 2015	Var. ass. a/a
Tassi di interesse bancari sui prestiti in euro alle famiglie: nuove operazioni	2.6	-0.6
Giudizi sulla situazione economica delle famiglie (saldo)	-41.3	14.0
Prestiti alle famiglie consumatrici (in % del reddito disponibile)	-0.5	0.1
PIL reale procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	6.7	0.8*
Reddito disponibile procapite (dati trimestrali in migliaia di euro)	4.5	0.1

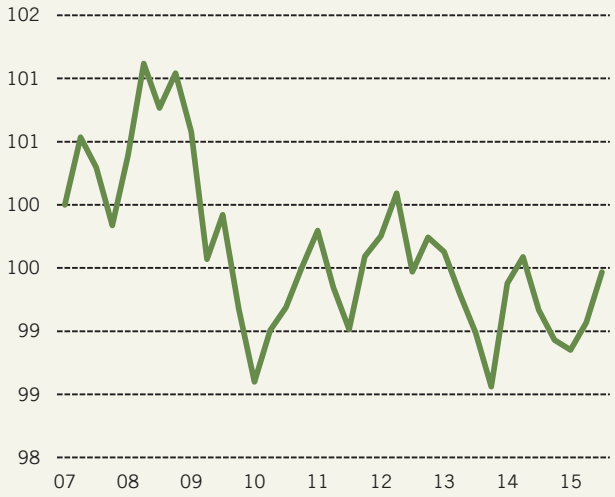
* Var % a/a

LAVORO

• Dominio Lavoro Indicatore sintetico (Gr.11)

Indice base 2007 = 100

• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro (Gr.12)



Indice base 2007=100 (Indice composito di 7 variabiili, v.nota metodologica)

• Qualità del lavoro (Gr.13)

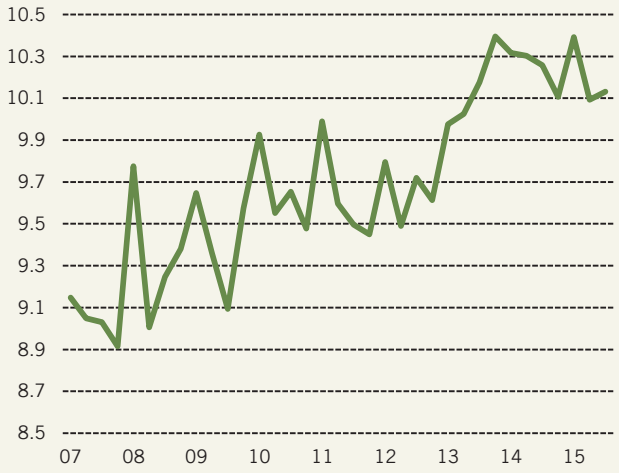
Indice base 2007=100 (Indice composito di 4 variabili, v. nota metodologica)

LAVORO

• Tasso di occupazione (Gr.14)

Occupati 20-64 anni in % della pop.corrispondente

• Tasso di dispersione occupazione regionale (Gr.15)

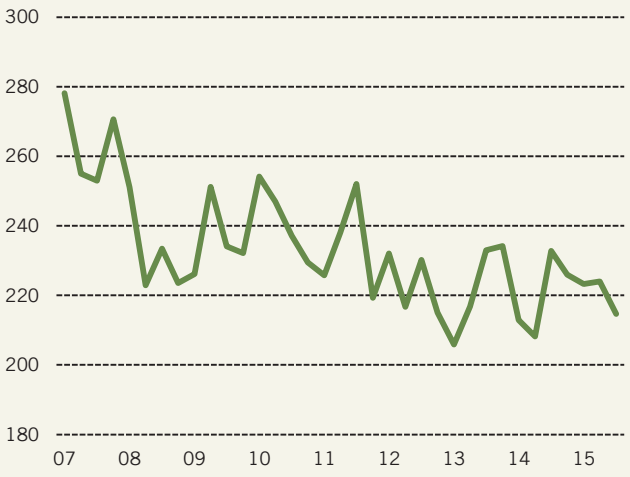


Deviazione standard dei tassi di occupazione (15-64 anni) fra le regioni italiane

• Differenziale del tasso di disoccupazione donna/uomo (Gr.16)

Rapporto tra il tasso di disoccupazione delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

• Differenziale del tasso di disoccupazione giovani/adulti (Gr.17)



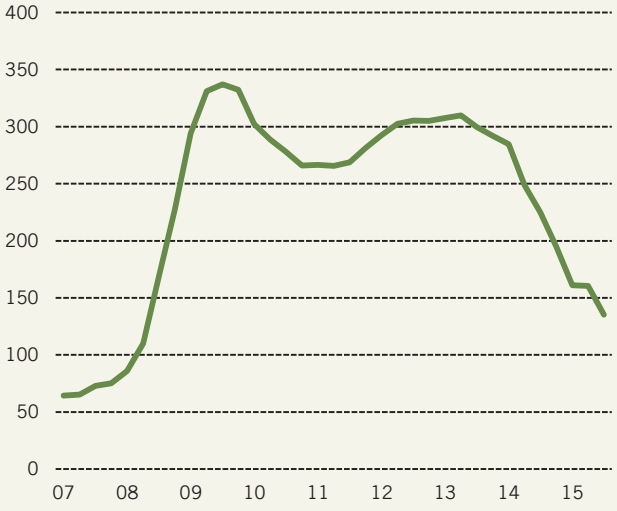
Rapporto tra il tasso di disoccupazione dei giovani (25-34 anni) e quello degli adulti (45-54 anni)

LAVORO

• Tasso di mancata partecipazione (Gr.18)

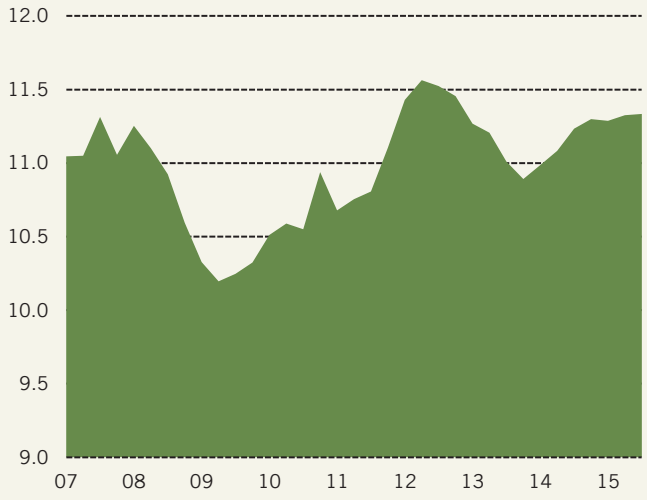
Classe di età 15-74 anni

• Equivalenti occupati in Cig (Gr.19)



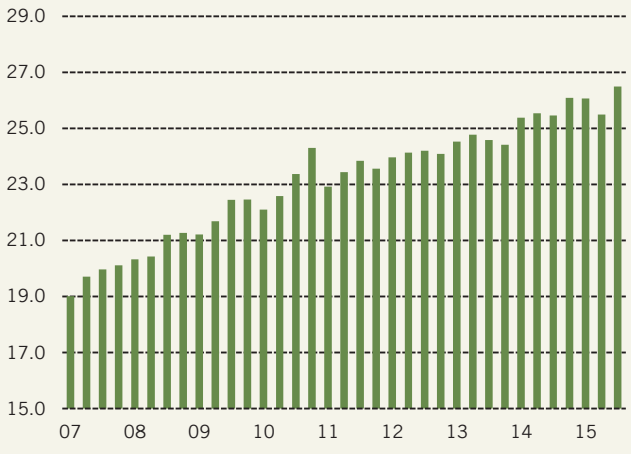
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati su n.ore utilizzate di Cig; media mobile; migliaia

• Incidenza del lavoro precario (Gr.20)



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati destag.

• Occupati sovraistruiti (Gr.21)



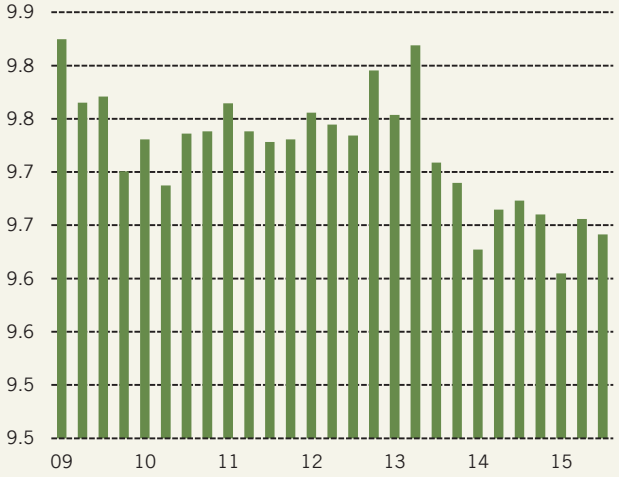
Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruzione medio-elevato in % degli occupati tot.

LAVORO

• Attese delle famiglie sulla disoccupazione (Gr.22)

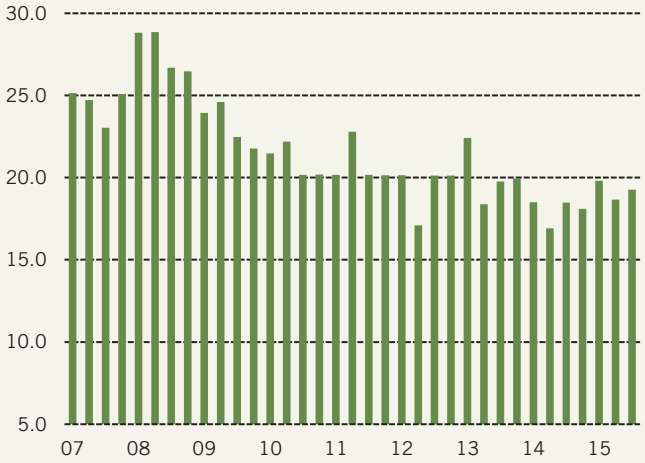
Saldo ponderato delle risposte circa le attese di aumento della disoccupazione

• Lavoratori dipendenti con bassa paga (Gr.23)

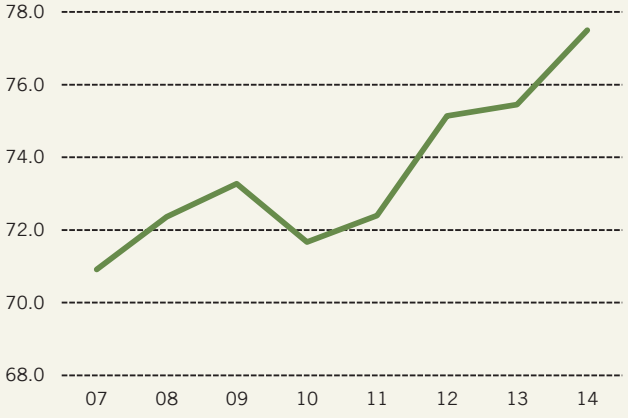


Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati destag.

• Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il t.indeterminato (Gr.24)



• Rapporto tra t. di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (Gr.25)



T. di occ.delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul t.di occ.delle donne di 25-49 anni senza figli (*100); dati annuali

LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Quantità del lavoro)

Variabile	III trim 2015	Var.ass. a/a
Tasso di occupazione 20-64	61.0	0.8
Tasso di dispersione occupazione regionale (15-64 anni)	10.1	-0.1
Differenziale Tasso di disoccupazione uomo/donna	113.9	-3.4
Differenziale Tasso di disoccupazione giovani (25-34) / adulti (45-54)	214.6	-18.2
Tasso di mancata partecipazione* (15-74 anni)	21.9	-0.8
Quota % di lavoratori in Cig su tot. occupazione dipendente	0.8	-0.7

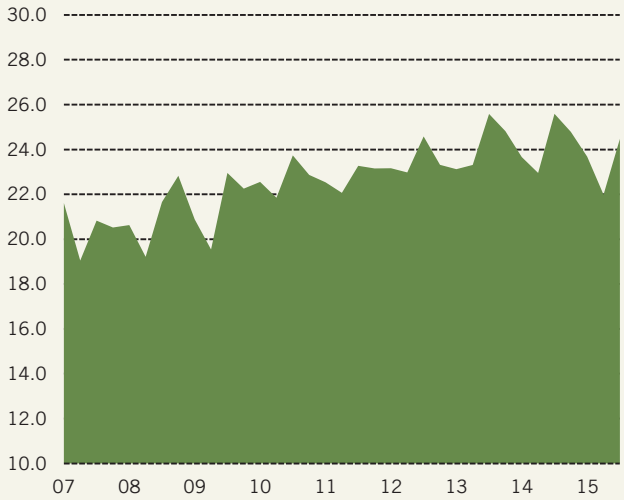
LAVORO

VARIABILI DI DOMINIO (Qualità del lavoro)

Variabile	III trim 2015	Var.ass. a/a
Incidenza % del lavoro precario sull'occupazione complessiva (15 e +)	12.2	0.6
Incidenza % di occupati sovraistruiti (overeducation)	26.5	1.0
Attese delle famiglie sulla disoccupazione	20.0	-33.3
Incidenza % di lavoratori dipendenti con bassa paga	9.0	0.2
Trasformazioni nel corso di un anno dall'occupazione a termine verso il tempo indeterminato (valori %)	19.3	0.8
Rapporto tra il T.di occ. delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli	77.5**	2.1***
*Disoccupati tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente / Forze lavoro tot. + inattivi che cercano lavoro non attivamente (*100)		
**Anno 2014 (ultimo dato disponibile); ***Var.ass. rispetto al 2013		

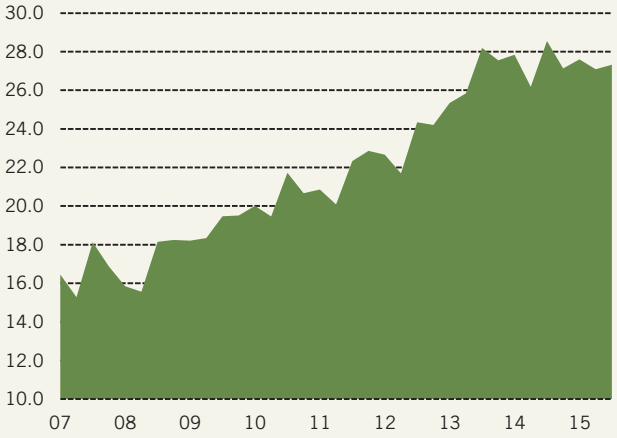
ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media (Gr.26)



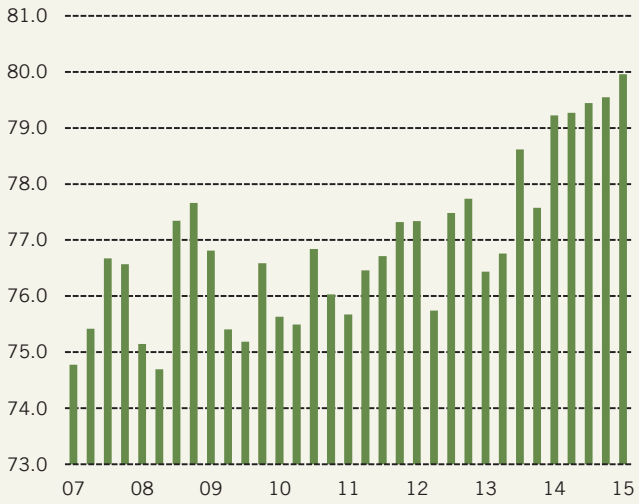
Persone (15-29 anni) non occupate, e non inserite in corsi di istruzione, o formazione in % della popolazione corrispondente

• Neet con almeno il diploma di scuola superiore (Gr.27)



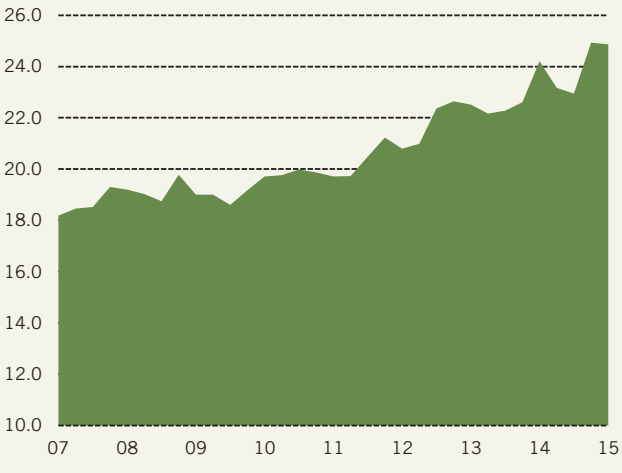
Persone (15-29 anni) non occupate, e non inserite in corsi di istruzione, o formazione in % della popolazione corrispondente

• Tasso di scolarizzazione superiore (Gr.28)



% della pop. in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

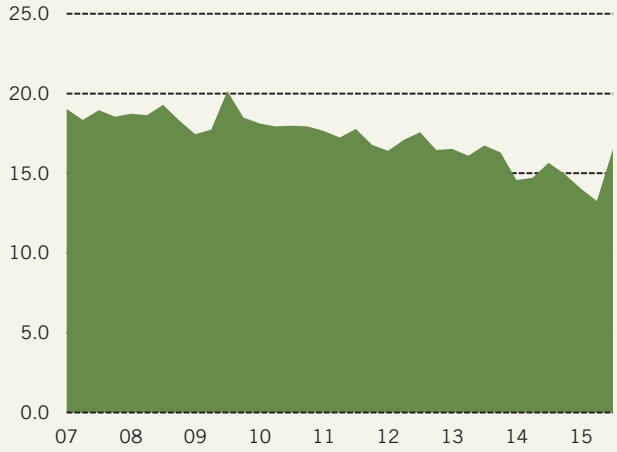
• Quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea (Gr.29)



Dati in % della popolazione corrispondente

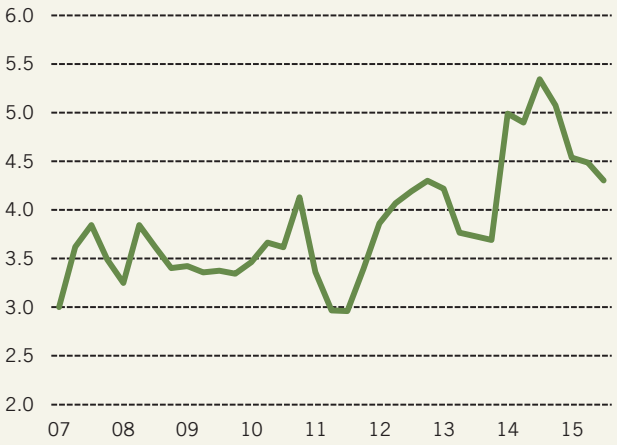
ISTRUZIONE

• Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Gr.30)



% della pop in età 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma formazione;

• Tasso di partecipazione alla formazione continua (Gr.31)



Persone (25-64 anni) che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione continua in % della pop.corrispondente (dati destag)

• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (Gr.32)

Adulti inoccupati (25-64 anni) che partecipano ad attività formative e di istruzione in % della pop.corrispondente; dati destag.

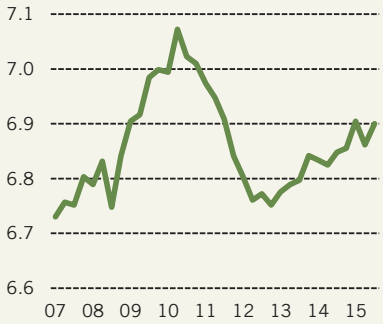
ISTRUZIONE

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	III trim 2015	Var.ass. a/a
Quota % di NEET fino alla licenza media	24.5	-1.1
Quota % di NEET con almeno il titolo di scuola superiore	27.3	-1.2
Quota % di persone tra i 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	24.7	1.7
Tassi di scolarizzazione superiore	79.2	-0.3
Tasso di partecipazione alla formazione continua	2.4	-0.3
Tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	16.5	0.8
Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	5.3	-0.1

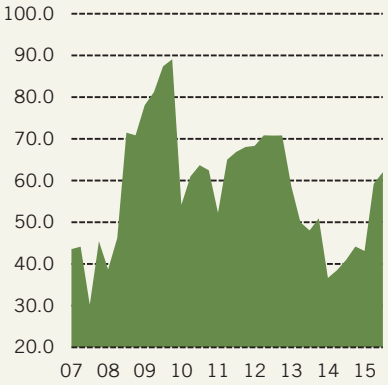
REDDITI

• Retribuzioni reali (Gr.33)



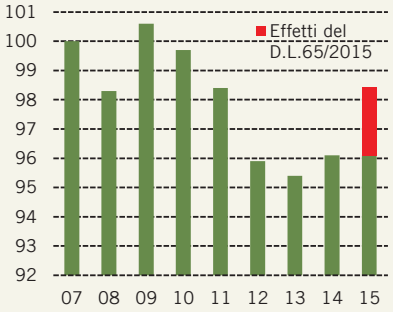
Retrib.di fatto delle unità di lavoro dipendenti (dati trim.in migliaia di euro), deflazionate con il deflatore dei consumi delle famiglie.

• Copertura contrattuale dei CCNL (Gr.34)



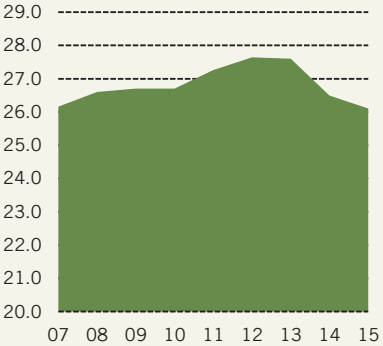
Dipendenti coperti da contratto sul totale (quota %)

• Potere d'acquisto delle pensioni 2004-2006 (Gr.35)



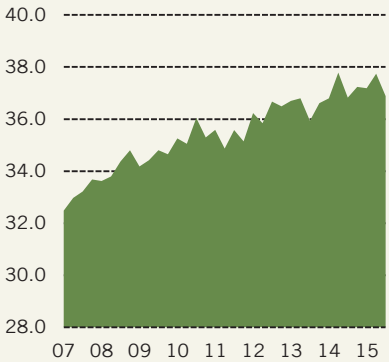
Numero indice del potere d'acquisto delle pensioni liquidate nel triennio 2004-2006 (2007=100)

• Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (Gr. 36)



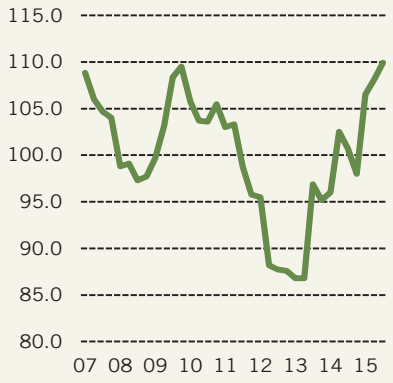
Valori % sulla retribuzione lorda

• Pressione fiscale per le famiglie (Gr.37)



Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito (dati destag.)

• Clima di fiducia dei consumatori (Gr.38)



Indici (saldi destagionalizzati)

REDDITI

VARIABILI DI DOMINIO

Variabile	III trim 2015	Var.ass. a/a
Copertura contrattuale dei CCNL (Dipendenti coperti da contratto sul tot.dei dipendenti; quota %)	62.0	21.0
Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate tra il 2004 e il 2006 (Indici)	98.4*	2.3**
Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (valori % sulla retribuzione lorda)	26.1*	-0.4**
Pressione fiscale per le famiglie (Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, e contributi sociali in % del reddito)	36.5	0.3
Clima di fiducia dei consumatori (Indici, saldi destagionalizzati)	109.9	9.2
Retribuzioni reali per ULA (dati trimestrali in migliaia di euro)	6.9	0.8 ***
*Valore annuale (2015); **Var.ass. rispetto al 2014; *** Var % a/a		

SEGNALI DI MIGLIORAMENTO

Nell'ultimo anno si è aperta una fase favorevole alle famiglie italiane. Prospettive più incerte una volta esaurito l'effetto giocato dalla caduta dei prezzi delle materie prime e quello degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni.

di Marina Barbini

Il barometro Cisl sul benessere delle famiglie ha assunto nell'ultimo periodo una tendenza crescente, anche se rimane ancora della distanza da colmare per tornare ai livelli di inizio 2007, prima dell'inizio della crisi. L'andamento positivo dell'indicatore complessivo è guidato in particolare dal trend favorevole che si osserva per il dominio Redditi e per quello relativo all'Attività economica. I dati più recenti relativi alle variabili rientranti in questi due domini evidenziano difatti segnali di miglioramento della condizione delle famiglie dopo un lungo periodo di deterioramento in tutte le principali componenti dell'indicatore ad eccezione delle sole variabili riferite al dominio dell'istruzione.

La tendenze al recupero dell'ultimo anno è stata guidata soprattutto dagli effetti della caduta dei prezzi delle materie prime, che ha avuto un impatto significativo sull'inflazione e determinato un andamento crescente del potere d'acquisto delle retribuzioni e più in generale dei redditi delle famiglie. Un altro canale che incide favorevolmente sulle condizioni delle famiglie è rappresentato dal basso livello dei tassi d'interesse, di cui beneficiano evidentemente soprattutto le famiglie maggiormente indebitate; un fenomeno che sta evidenziando una rapida accelerazione è quello delle cosiddette "surroghe" che consente di sostituire il mutuo sull'abitazione con un altro a condizioni più vantaggiose. Infine, si è ridotta la pressione fiscale sui redditi da lavoro, soprattutto per effetto del "bonus fiscale", con il quale sono stati erogati gli 80 euro mensili alle retribuzioni medio-basse.

Questi andamenti si associano a livelli del clima di fiducia che si consolidano su valori storicamente elevati: le famiglie hanno contezza dei fattori menzionati, e stanno quindi esprimendo ottimismo sull'andamento generale dell'economia. Sono anche migliorate le attese sull'occupazione, in linea con il recupero del mercato del lavoro.

In prospettiva, va ricordato che la fase positiva che sta caratterizzando i redditi riflette soprattutto la caduta dei prezzi delle materie prime, un evento per sua natura di tipo una tantum. Difatti i salari reali hanno beneficiato prevalentemente della bassa inflazione, dato che la dinamica nominale delle retribuzioni contrattuali resta modesta e lo slittamento salariale è ancora negativo, segno che le componenti retributive legate al ciclo economico sono ancora deboli. I rinnovi contrattuali inoltre scontano il ridimensionamento delle aspettative di inflazione, e questo dovrebbe mantenere bassa la dinamica salariale nei prossimi anni.
L'aumento del reddito disponibile delle famiglie ha però beneficiato anche della crescita dell'occupazione che si è avuta nel corso del 2015, incentivata in particolar modo dai cospicui sgravi contributivi previsti dalla legge di Stabilità dello scorso anno: interventi

che si proponevano di incentivare o comunque favorire le assunzioni con contratto a tempo indeterminato, riducendo il costo del lavoro per i primi tre anni e rendendo certo il costo di una risoluzione per licenziamento.
Sulla base dei dati mensili dell'Istat, l'anno appena trascorso si è chiuso con 176 mila occupati in più rispetto al 2014, pari ad una variazione dello 0.8 per cento. Non si tratta certo di una dimensione tale da fare scordare la dura riduzione imposta dalla crisi, ma rappresenta comunque una inversione di rotta, come sembra evidenziare l'andamento dell'indice sintetico relativo al dominio Lavoro, che sintetizza un insieme di diverse variabili rappresentative del mercato del lavoro. Parallelamente alla ripresa dell'occupazione, il 2015 è tornato a vedere il numero di disoccupati in calo: al netto della stagionalità, la stima delle persone in cerca di occupazione è scesa a circa 3 milioni (-201 mila in un anno) e il tasso di disoccupazione è arrivato all'11.4 per cento nel mese di dicembre (tornando sui livelli di fine 2012). Si tratta dunque di risultati incoraggianti, anche se non tutto il calo dei disoccupati è dovuto a transizioni verso l'occupazione: cioè solo una parte dei disoccupati sono tornati a lavorare, mentre gli altri si sono ritirati dalla forza lavoro. D'altronde il tasso di mancata partecipazione, che tiene conto oltre che dei disoccupati anche delle forze lavoro potenziali (vale a dire coloro che si dichiarano disponibili a lavorare pur non cercando attivamente lavoro), nonostante una leggera diminuzione nel terzo trimestre del 2015, mostra ancora un trend crescente, il che evidenzia la bassa attività nella ricerca di un impiego e il difficile assorbimento nel mercato del lavoro delle persone interessate a parteciparvi.

Un altro elemento che caratterizza i dati sul mercato del lavoro è che la crescita si è prodotta nell'area del lavoro dipendente mentre l'insieme del lavoro indipendente è rimasto al palo. Tra i dipendenti la crescita registrata nel corso dell'anno è stata guidata dai rapporti a termine, mentre non emerge ancora nitidamente l'incremento del tempo indeterminato: su questo fronte i dati Istat sulle forze lavoro appaiono quindi più cauti rispetto ai dati amministrativi relativi ai flussi di assunzioni e cessazioni segnalati dalle imprese, che evidenziano invece una forte accelerazione delle assunzioni stabili da parte delle imprese, soprattutto negli ultimi mesi del 2015. A tal proposito non bisogna però dimenticare che l'occupazione a termine è stata resa più appetibile per le imprese dopo essere stata liberalizzata dalla riforma Poletti (l.78/2014); a ciò si aggiunge il fatto che il guadagno occupazionale misurato sul numero di persone potrebbe essere stato frenato dal riassorbimento dei cassintegrati, che nell'indagine sulle forze lavoro sono contabilizzati a tutti gli effetti fra gli occupati.
A partire dall'inizio del 2016, peraltro, gli incentivi fiscali sono stati ridotti, e pertanto nei prossimi mesi la spinta positiva sulle assunzioni legata alla fase più generosa degli stessi potrebbe ridimensionarsi.

In conclusione, la caduta dei prezzi delle materie prime e gli effetti degli sgravi contributivi sulla domanda di lavoro hanno contribuito in maniera determinante a costruire un contesto relativamente favorevole alle famiglie italiane, ben rilevato dal barometro del benessere Cisl. La natura transitoria di questi due fattori suggerisce però di guardare con cautela alle prospettive; in particolare, senza una fase di ripresa duratura e a tassi più vivaci di quelli sperimentati nel corso dell'ultimo anno, i guadagni recenti potrebbero esaurirsi rapidamente.

Cautela nella lettura delle prospettive, data la transitorietà dei fattori favorevoli.

BAROMETRO CISL DEL BENESSERE/DISAGIO DELLE FAMIGLIE: CHE COS'È?

di Gabriele Olini

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato dal Centro Studi Ricerca e Formazione della CISL in collaborazione con REF, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Il nuovo strumento arricchisce il ruolo di analisi del Centro Studi, Ricerca e Formazione a supporto dell'elaborazione strategica del Gruppo Dirigente CISL a tutti i livelli. Il Barometro offre un quadro complessivo, tempestivo ed affidabile dei fenomeni socio-economici a più rapida evoluzione che costituiscono una parte importante, anche se certamente non esclusiva, del benessere delle famiglie e del Paese. E' composto da quattro aree tematiche o domini, che a loro volta contengono diversi indicatori. I domini sono quelli dell'Attività economica, del Lavoro, dell'Istruzione e dei Redditi/ Pressione fiscale. L'indice di ogni dominio viene calcolato con la media degli indicatori in essi compresi; egualmente l'indice complessivo di benessere è dato da una media ponderata degli indici di dominio. Come suggerito dai contributi della Commissione Stiglitz e dell'OCSE sugli indicatori di benessere e dall'esperienza italiana del BES (Indicatore di Benessere CNEL/ISTAT), il Barometro vuole essere un riferimento per valutare l'azione pubblica, in definitiva, un indicatore del successo a breve della politica economica. È anche uno strumento per reimpostare una partecipazione più ampia alla *governance* del paese; più spazio all'analisi congiunta, sistemica, trasparente dei dati di fatto, meno spazio per le polemiche da *talk show* sull'ultimo comunicato statistico. Più testa e meno visceralità, si potrebbe dire. Il Barometro CISL è pensato anche come uno strumento per superare la difficoltà di comunicazione tra governo e sindacati. Tanto più importante in un momento in cui più parti, anche di diverso orientamento politico, ritengono che il BES debba entrare nella Riforma di Bilancio; scelta che, naturalmente, la CISL condivide e considera essenziale. Ritiene, altresì, come già espresso nei suoi documenti congressuali, che gli indicatori di benessere debbano trovare più spazio nella *governance* europea; più *Well-Being compact*, meno *Stability-Fiscal compact*; per contrastare il dilagare in Europa del populismo nazionalistico.

UNA LETTURA DEI DATI DEL BAROMETRO DEL BENESSERE/DISAGIO

La faticosa uscita dalla crisi

di Gabriele Olini

Il Barometro CISL consente di vedere la caduta del benessere delle famiglie negli anni della crisi e identifica negli ultimi trimestri le aree e gli indicatori che presentano un miglioramento. Le famiglie sono lontane dal recuperare i livelli del 2007, prima della grande caduta. Fatto 100 il valore del Barometro complessivo in quell'anno il livello è caduto fino a 95.8 nel 2013; una tiepida ripresa ha invertito la tendenza, nell'ultimo biennio, ed oggi il valore dell'indicatore complessivo si colloca a 98.1. Come raccontano le icone, il sole per le famiglie italiane è oscurato da molte nuvole, anche se la tendenza recente ha aperto spiragli di miglioramento. D'altra parte l'indice di benessere complessivo, prendendo a riferimento i dati omogenei disponibili al 3° trimestre 2015, non ha ancora recuperato il livello d'inizio 2011.

Attività economica L'area analizza le risorse che determinano il benessere dell'insieme delle famiglie, influenzandone il potere d'acquisto e la capacità di risparmio. Vi rientra l'andamento del *prodotto interno lordo* e quello del *reddito disponibile*, entrambi in termini reali – pro capite; il PIL pro capite è caduto da circa 7.300 euro a trimestre nel 2007 a poco più di 6.600 nel corso del 2015 (Graf.6). Egualmente in calo in tutto il periodo è stato il reddito disponibile a prezzi costanti, che ha segnato un limitato recupero nel corso del 2015 (Graf.7). Né, d'altra parte, la capacità di spesa è stata nel periodo sostenuta dai *prestiti alle famiglie consumatrici*; i flussi relativi si sono via via ridimensionati e sono diventati a partire dal 2012 negativi, per rimborsi superiori ai nuovi prestiti (Graf.9). L'allentamento della politica monetaria della BCE attuato attraverso il Quantative easing da marzo 2015, che pure aveva tra i suoi obiettivi quello di portare maggior credito alle famiglie, non è ancora riuscito nell'intento di riportare su flussi positivi i prestiti alle famiglie. La situazione è evoluta un po' più favorevolmente dal lato dei costi: *i tassi di interesse sui prestiti alle famiglie* sono stati nel terzo trimestre 2015 a un livello medio del 2.6 per cento rispetto al 3.2 per cento dello stesso periodo dell'anno precedente (Graf.10). Il *giudizio delle famiglie interrogate sulla loro situazione economica* riflette oggi un andamento più favorevole rispetto agli anni scorsi, anche se i dati oggettivi, come si è visto, non sono migliorati ancora molto (Graf.8). *L'indicatore sintetico del Dominio Attività economica risulta quello che ha avuto dal 2007 la caduta maggiore, toccando un livello minimo di 93.3, e si trova più lontano rispetto ai livelli del*

L'indicatore sintetico del Dominio Attività economica è quello che dal 2007 ha avuto la caduta maggiore.

2007 (al 3° trimestre 2015 è risalito a 95.2).

Lavoro La crisi qui è stata particolarmente grave. Il Barometro rileva e sintetizza gli andamenti sia della quantità di persone occupate o in cerca di impiego; sia soprattutto la tendenza della qualità del lavoro. In questi anni la caduta ha interessato entrambi questi elementi.

La quantità del lavoro Il *tasso di occupazione* era all'inizio della crisi al 63 per cento per la popolazione tra 20 a 64 anni ed è poi sceso progressivamente, fino ad un livello minimo prossimo al 59 per cento all'inizio del 2014 (Graf.14). Da allora è iniziato un recupero, più forte nel 2015, che ha riportato lo stesso tasso al 61 per cento, più o meno quello che si aveva nel triennio 2010-2012. Restiamo, comunque, molti punti al di sotto del dato medio europeo; nel 2014 quasi dieci punti rispetto alla media dell'Unione a 28 paesi e ben 13 nel caso delle donne. Rispetto sempre al tasso di occupazione durante la crisi è aumentata fortemente la *dispersione tra le regioni italiane* per la maggiore riduzione degli occupati nelle regioni meridionali; i differenziali sono aumentati soprattutto dal 2013 ad oggi (Graf.15). È particolarmente significativo l'andamento del *tasso di mancata partecipazione al lavoro*; questo indicatore, infatti, amplia i riferimenti del tasso di disoccupazione a coloro che si dichiarano disponibili a lavorare, ma non hanno cercato attivamente lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista; si colgono così una parte importante dei disoccupati scoraggiati, di coloro che, considerando poco probabile una possibilità di impiego, non compiono azioni utili a trovare lavoro. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro (Graf.18) era intorno al 15 per cento nel 2007 (a fronte di un tasso di disoccupazione del 6.1 per cento nello stesso anno) ed è costantemente aumentato fino al 23.7 per cento all'inizio del 2015, per poi iniziare la riduzione fino al 21.9 per cento (con un tasso di disoccupazione al 10.7per cento nel terzo trimestre 2015, contro una media dell'Unione Europea del 9.5 per cento). Gli *occupati equivalenti in CIG*, ottenuti riportando il monte ore della Cassa integrazione in mancata occupazione a tempo pieno, erano circa 65 mila al 2007 (Graf.19); sono aumentati vertiginosamente fino a 340 mila nel 3° trimestre 2009; un secondo picco, appena più contenuto del primo, si è avuto a 310 mila occupati equivalenti in CIG nel 2° trimestre 2013; successivamente si è avuta una significativa riduzione fino a 135 mila nel 3° trimestre 2015. Fatto 100 il tasso di disoccupazione della classe di età 45-54 anni, il *tasso di disoccupazione giovanile*, per la fascia tra 25 e 34 anni è stato sempre nel periodo più che doppio (Graf.17); vi è stato un modesto trend di riduzione dei differenziali, ma, purtroppo, determinata dalla crescita del tasso di disoccupazione adulta, raddoppiato dal 2007 al 2014. Più marcato, invece, è stato il calo dei *differenziali di genere nel tasso di disoccupazione*; all'inizio il tasso per le donne era più di una volta e mezzo quello degli uomini; oggi si è abbassato a 1.1 volte (Graf.16). Infatti la crisi ha colpito molto le donne, ma si è concentrata nei settori con occupazione prevalente da parte degli uomini; da qui l'avvicinamento dei tassi, che è continuato anche nella fase di miglioramento. Il Barometro registra anche che le *donne di 25-49 anni con bambini in età prescolare* hanno un tasso di occupazione decisamente più basso rispetto a quelle senza figli, a segnalare una difficoltà nella conciliazione vita lavoro, che poggia su reti di parentela piuttosto che su una disponibilità adeguata di asili nido e scuole materne; nel tempo si vede un miglioramento, anche se lento, di questo indicatore, che, fatto 100 il tasso di occupazione delle donne tra 25 e 49 anni senza figli, passa da 70.9 a 77 nel 2015 (Graf.25); ciò è dovuto probabilmente anche

I dati più recenti del lavoro, sia quantitativi che qualitativi, riflettono una ripresa economica poco tonica.

al fatto che le difficoltà di lavoro per gli uomini hanno portato le partner a cercare un lavoro, pure in presenza di bambini piccoli. *Riassumendo, nella fase più recente lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro risente favorevolmente del miglioramento del tasso di occupazione (dal 60.2 per cento del terzo trimestre 2014 al 61 per cento nello stesso periodo 2015), degli addetti in CIG e, in maniera più modesta, del tasso di mancata partecipazione al lavoro; l'indicatore soggettivo sulle attese delle famiglie sulla disoccupazione è coerente con tale andamento. Diversamente gli altri indicatori, che misurano i differenziali danno un apporto complessivamente più stazionario.*

La qualità del lavoro È fondamentale nel Barometro della CISL l'attenzione ai requisiti del lavoro in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo. E questo dà molti spunti di riflessione. È certamente vero che nel corso del 2015 è cresciuto il numero dei dipendenti a tempo indeterminato. I dati disponibili non hanno indicato, però, fino al 3° trimestre 2015 una forte riduzione del lavoro precario, come si è palesata più netta a inizio 2016. Durante l'estate 2015, infatti, l'*incidenza del lavoro precario sul totale*, considerando i dipendenti temporanei, i collaboratori e i prestatori d'opera in percentuale dell'occupazione complessiva, era pari all'11.3 per cento, in aumento rispetto al 10.9 per cento di inizio 2014 (Graf.20). Il lavoro precario è quello che risente di più in una situazione di indebolimento della domanda di lavoro. Il grafico relativo mostra, infatti, che l'incidenza è più bassa nei momenti più difficili per l'occupazione, dato i rapporti di lavoro degli addetti temporanei e delle diverse tipologie di collaboratori sono quelli che vengono cancellati prima. In una situazione di ripresa l'incidenza sale, perché le imprese preferiscono assumere a tempo determinato. È questo il caso del 2015, che ha avuto una forte crescita degli occupati temporanei, pure se in parte a scapito dei collaboratori; tutto ciò, in qualche modo, anche a prescindere dall'effetto del Bonus Occupazione. Risultati non particolarmente esaltanti si hanno anche nella *percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da occupazione a termine a occupazione a tempo indeterminato*; nel corso dei primi nove mesi del 2015 sono stati trasformati in rapporti stabili il 19.3 per cento di quelli a termine nell'anno precedente (Graf.24). Il dato è in crescita rispetto al 18 per cento dello stesso periodo del 2014, ma ancora sei o sette punti sotto i valori che si registravano nel biennio 2007-08. Se l'offerta di lavoro è sempre più istruita, la qualità dell'occupazione non corrisponde spesso alle competenze ed alle aspirazioni che si formano nel percorso di istruzione. Si ha così che negli ultimi anni si osserva una crescente quota di persone

È opportuno mantenere, anzi rafforzare, la strategia di rendere più conveniente per le imprese il lavoro stabile piuttosto che quello precario.

il cui livello di istruzione è superiore a quello richiesto per il lavoro che viene normalmente svolto. In Italia la *percentuale di lavoratori diplomati e laureati sovraistruiti* cresce ininterrottamente dal 19 per cento del 1° trimestre 2007 al 26.5 per cento del 3° trimestre 2015 (Graf.21). Emerge, dunque, un vero e proprio sottoutilizzo di capitale umano in modalità di organizzazione del lavoro che sprecano molte competenze disponibili. Per un altro verso circa un lavoratore su dieci percepisce una *bassa retribuzione* definita come una remunerazione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; in questo caso, però la percentuale si è un po' ridotta con la crisi, probabilmente a segnare la cancellazione dei lavori più marginali (Graf.23). *L'indicatore sintetico della qualità del lavoro, dunque, mostra una forte contrazione fino al 2013 ed una successiva fase di ripresa, ma tutt'altro*

che veloce (Graf.13).

Andamento che viene del tutto replicato dall'*Indicatore del Dominio Lavoro*, che riassume sia i dati qualitativi che quelli quantitativi. (Graf.2) *Il cammino è lungo, pure se nel corso del 2015 l'occupazione è cresciuta in maniera significativa e, in particolare, è aumentato il numero dei dipendenti a tempo indeterminato (secondo i dati ISTAT 135 mila occupati in più a dicembre 2015 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Anche il tasso di disoccupazione è un po' più leggero rispetto a 12 mesi fa: siamo ancora molto lontano dai livelli precedenti la crisi*. I dati più recenti del lavoro sia quantitativi che qualitativi riflettono una ripresa economica poco tonica; nell'ultimo trimestre la tendenza dell'occupazione è stata meno favorevole rispetto all'estate. Bisogna lavorare per rafforzare gli impulsi positivi, peraltro ponendoci al riparo dai condizionamenti negativi che arrivano dall'economia cinese e dai paesi produttori di materie prime. Ha inciso positivamente la scelta di rendere più conveniente per le imprese il lavoro stabile piuttosto che quello precario; una strategia che per la CISL va mantenuta e, anzi, rafforzata.

Istruzione *Questo dominio è l'unico ad avere avuto un andamento positivo nel periodo e questo esprime un costante miglioramento del livello del capitale umano del paese* (Graf.3). *Fatto 100 il livello nel primo trimestre 2007, si è arrivati a 103 nel primo semestre 2015, per poi ripiegare a circa 102 nel corso dell'estate. Va, però, considerata attentamente la forte distanza che ancora connota gli indicatori italiani rispetto a quelli degli altri paesi europei; tanto che spesso non c'è stato nemmeno un recupero del divario rispetto ai livelli medi comunitari*. Incide positivamente il *tasso di scolarizzazione superiore*, dato dalla quota di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il titolo di studio superiore; si è passati da un livello intorno al 75-76 per cento nel 2007 all'80 per cento del dato più recente del 2015 (Graf.28). Ancora 1 giovane su 5 non arriva a conseguire la maturità e il divario con l'Europa non si è ridotto. Un andamento ancora positivo nel periodo è quello della *quota di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea*; era circa il 19 per cento nel 2007, nel 2015 supera il 24 per cento (Graf.29). Si tratta di un dato pur sempre inferiore di ben 14 punti al dato medio dell'Ue28, con l'Italia agli ultimi posti. Sempre nel dominio Istruzione presentano invece un andamento negativo i *giovani di età 15-29 anni che non studiano, né lavorano (NEET) e che hanno un titolo di studio fino alla licenza media* (Graf.26). Un andamento ancora più negativo si ha per i *NEET della stessa fascia di età, che hanno, però, almeno il diploma*: nel 2015 ben il 27 per cento dei giovani con il diploma superiore della fascia fino a 29 anni non è occupato, né impegnato nella formazione; erano all'inizio il 15 per cento (Graf.27). La crisi economica ha fatto lievitare il numero di persone che non cercano lavoro e non sono impegnate in interventi di aggiornamento e di riqualificazione. In entrambe le tipologie di NEET il periodo più recente ha visto una stabilizzazione del fenomeno, ma segnali evidenti di inversione non se ne vedono. Migliore, invece, la situazione per il *tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e di formazione*: la percentuale di giovani nella fascia 18-24, che hanno solo il titolo di licenzia media e che non sono impegnati in attività formative si è ridotta dal 20 per cento nel 2007 a circa il 15 per cento nel 2015 (Graf.30); questo ha consentito di recuperare parte dello svantaggio accumulato dall'Italia con gli altri paesi dell'Unione Europea. Un dato, invece, problematico nei confronti internazionali è il *tasso di partecipazione alla formazione continua*, espresso come quota delle persone (25-64 anni) che hanno partecipato nel trimestre di riferimento ad attività di istruzione e formazione continua in percentuale della popolazione corrispondente. L'incidenza nel trimestre è un po' cresciuta rispetto al 3per cento di inizio 2007, arrivando al 5.3 per cento del 3° trimestre 2014 (Graf.31); ma rimane assai lontana dai dati europei (l'incidenza in Italia è di un quarto inferiore a quella media dell'Unione) e, inoltre, il 2015 mostra una sostanziale riduzione. Da

ultimo la *quota di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione* rimane molto bassa. Solo meno del 7 per cento delle persone in cerca di lavoro viene formato per rafforzarne la possibilità di trovare un'occupazione; il trend è più costante che positivo (Graf.32).

Redditi Nel Dominio l'indicatore *Copertura contrattuale dei CCNL* esprime la percentuale dei dipendenti coperta da contratti nazionali di lavoro non scaduti. Il grafico mostra il forte calo determinato a partire dal 2010 dal mancato rinnovo dei contratti delle pubbliche amministrazioni e dai diffusi ritardi che si sono avuti nel terziario (Graf.34). La copertura più bassa si è avuta nel 2014 con solo il 40 per cento dei dipendenti con contratto in vigore. Successivamente nel 2015 il grafico mostra una ripresa con la sigla di alcuni grandi contratti come quelli del commercio e del credito. Nel 3° trimestre 2015 il 60 per cento dei dipendenti aveva un contratto in vigore. Il Grafico delle Retribuzioni in termini reali riporta i valori trimestrali delle *retribuzioni di fatto per unità di lavoro*, ricavate dalla Contabilità nazionale; la serie è depurata dall'effetto dei prezzi attraverso il deflatore dei consumi delle famiglie; risente, oltre che dei rinnovi contrattuali nazionali, degli andamenti della negoziazione decentrata, degli aumenti unilaterali definiti dai datori di lavoro, dell'andamento delle ore lavorate e, anche se più incidentalmente, dei premi e degli incentivi all'esodo corrisposti da alcune imprese (Graf.33). Fino all'inizio del 2010 vi è stato un periodo di crescita della retribuzione unitaria, che, in una fase molto perturbata dal punto di vista occupazionale, ha risentito particolarmente dei cambiamenti nella composizione della manodopera. La crisi, infatti, aveva colpito nel 2009 soprattutto le figure professionali più deboli e, quindi, con retribuzione media più bassa. La composizione della manodopera si è spostata verso livelli più elevati e, quindi, ha portato retribuzioni medie "virtualmente" più alte. Dal 2° trimestre 2010, con il riesplodere della crisi finanziaria e con il rallentamento dell'attività economica, si è osservata una generale e progressiva riduzione della retribuzione di fatto, anche per la contemporanea accelerazione dell'inflazione, che ha determinato allora una diffusa perdita di potere d'acquisto dei salari. Dal 2014 è iniziata una fase completamente nuova: l'aumento delle retribuzioni in termini reali nell'ultimo biennio è stato determinato da un'eccezionale ed inattesa caduta della crescita dei prezzi. I rinnovi contrattuali precedenti erano stati conclusi avendo a riferimento l'inflazione attesa a quel momento; l'aumento in termini reali che ne è derivato è stato all'incirca un incidente di percorso, ma probabilmente utile a stabilizzare la domanda interna. Il grafico mostra, comunque, nel dato più recente un debole aumento rispetto al 2007, tanto più se si tiene conto che in questi otto anni è profondamente cambiata la composizione dei dipendenti con l'ingresso di una quota di persone con titoli di studio e competenze più elevati, che avrebbero dovuto portare ad un aumento più alto della retribuzione media. Un fattore importante che ha inciso sul potere d'acquisto è stata la crescita della *pressione fiscale sulle retribuzioni* (Graf.36). Come più ampiamente esposto nell'approfondimento specifico, la pressione fiscale è aumentata progressivamente fino al 2013 per le retribuzioni di diverso ammontare di soggetti senza carichi familiari. Ciò anche considerando solo l'effetto delle imposte definite a livello nazionale e non le addizionali locali. Tale aumento ha colpito in particolare la retribuzione più bassa. L'aumento delle detrazioni per coniuge e figli a carico ha invertito per i soggetti che ne beneficiavano la tendenza alla crescita della pressione fiscale al 2013. Nel 2014 tutte le retribuzioni sono state lievemente avvantaggiate fiscalmente dall'aumento della no tax area per il lavoro dipendente; più rilevante il Bonus degli 80 Euro, che ha attenuato la pressione fiscale sulle retribuzioni basse, ma senza alcun effetto, tuttavia, sugli altri livelli retributivi. Nel 2015, dunque, l'aliquota complessiva è stata inferiore rispetto al 2007 per le retribuzioni più basse ed, invece, superiore per le retri-

buzioni medie (anche con coniuge e 2 figli a carico) e medio alte. Diversamente è stata in crescita uniforme la pressione fiscale per l'insieme delle famiglie espressa come la percentuale sul reddito delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali (Graf.37); questa è aumentata di oltre quattro punti, passando dal 32.5per cento nel 2007 al 36.9 per cento nel 2015; nel 2016 la pressione fiscale sulle famiglie beneficerà dell'eliminazione della Tasi sulla prima casa di abitazione. Il *potere d'acquisto delle pensioni* ha avuto dal 2007 una costante erosione per il meccanismo di recupero parziale dei prezzi e per il blocco dello stesso in alcuni anni. Nell'approfondimento relativo a questo tema si rileva che per una persona, ritiratasi dal lavoro nel triennio 2004-2006 con quello che allora era un importo medio di pensione (circa 1.500 euro lordi mensili), si è avuta una riduzione del potere d'acquisto in termini reali del 5 per cento dal 2007 al 2014. Il calo ha colpito nel 2010-2012 anche le pensioni basse (due terzi della pensione media, cioè circa 1.044 euro). Il Potere d'acquisto delle pensioni medie e basse ha recuperato nel 2015 per il provvedimento seguito alla sentenza della Corte Costituzionale; esaurito, però, l'effetto degli arretrati, tornerà a ridimensionarsi nel 2016. Lo stesso beneficio non c'è stato per le pensioni medio alte (definite come quelle di 1.67 volte la pensione media, 2.602 euro) e queste presentano nel 2015 un potere d'acquisto inferiore di circa il 5 per cento rispetto al valore al 2007. L'indicatore composto (media ponderata dei diversi livelli di pensione) ha avuto per il pronunciamento della Consulta il recupero di un paio di punti, ma nel 2016 tornerà a ridimensionarsi (Graf.35). *L'insieme degli elementi sopra visti (miglioramento della retribuzione di fatto in termini reali nel solo settore privato per l'inattesa deflazione dei prezzi, il Bonus degli 80 Euro sulle retribuzioni medio-basse, effetto della sentenza della Consulta sulle pensioni di importo minore) pur lasciando scoperti molti soggetti, ha portato nell'ultimo biennio un miglioramento dell'indicatore Redditi*. Si tratta di un andamento coerente con quello registrato dal *clima di fiducia dei consumatori*, che presenta nello stesso periodo una buona crescita.

UNA NOTA SULLA PRESSIONE FISCALE

Il Bonus degli 80 euro ha attenuato la pressione fiscale sulle retribuzioni basse, ma l'effetto è stato poco significativo per gli altri livelli.

di Maurizio Benetti

Per tutte le retribuzioni di soggetti senza carichi familiari la pressione fiscale (quella contributiva è rimasta inalterata) è aumentata progressivamente fino al 2013. Ciò è tanto più significativo se si considera che si tratta del solo effetto delle imposte definite a livello nazionale e non vengono qui considerate le addizionali locali. L'aliquota per la retribuzione media era pari a 27.52 per cento nel 2007 ed è aumentata, a retribuzione reale invariata, a 28.53 per cento nel 2013. L'aumento ha colpito in particolare la retribuzione più bassa per il maggior peso che ha per questa retribuzione la detrazione per lavoratore dipendente, il cui valore reale è diminuito nel tempo. Per la retribuzione con coniuge e due figli a carico l'incremento di pressione fiscale si è fermato nel 2012. Nel 2013 questa retribuzione è stata, infatti, fiscalmente agevolata dall' aumento delle detrazioni per coniuge e figli a carico.

Nel 2014 tutte le retribuzioni sono state lievemente avvantaggiate fiscalmente dall'aumento della no tax area per il lavoro dipendente. Per la sola retribuzione più bassa ha agito invece fortemente l'introduzione del bonus fiscale per 8 mesi, con un ulteriore vantaggio prodotto nel 2015 dall'estensione a 12 mesi dello stesso bonus.

Per calcolare l'andamento della pressione fiscale e contributiva (al netto dell'aumento dei valori reali), si è presa a riferimento la retribuzione media per l'insieme del sistema economico nel 2007 e pari allora a 25.961 euro. Tale valore è stato aumentato annualmente in base all'inflazione calcolata con l'indice IPCA. Oltre alla retribuzione media sono state considerate una retribuzione alta, pari a 1.67 quella media, e una bassa, pari allo 0.67 di quella media. Su queste retribuzioni, è stata calcolata la pressione fiscale e contributiva individuale considerando un soggetto senza carichi familiari. E' stata inoltre considerata la pressione fiscale e contributiva sulla retribuzione media di un soggetto con coniuge e due figli a carico. Come detto la pressione fiscale considerata è quella prodotta dalla sola Irpef nazionale e prescinde dalle addizionali locali. I contributi considerati sono quelli a carico dell'Industria e dell'Edilizia per imprese sopra i 15 addetti. Dal 2007 questi contributi sono pari al 9.49 per cento.

PRESSIONE FISCALE (Aliquota %)

	Lavoratore senza carichi familiari			Con coniuge e 2f a carico	Indice composito
	Retribuzione Bassa = 0.67 della retrib.media	Retribuzione media	Retribuzione Medio - alta = 1.67 della retrib.media	Retribuzione media	
2007	22.9	27.5	34.2	20.0	26.2
2008	23.4	27.8	34.6	20.6	26.6
2009	23.5	27.9	34.7	20.7	26.7
2010	23.7	28.0	34.9	21.0	26.9
2011	24.1	28.2	35.2	21.5	27.3
2012	24.5	28.5	35.6	22.0	27.6
2013	24.7	28.6	35.8	21.4	27.6
2014	20.5	28.4	35.7	21.3	26.5
2015	18.9	28.5	35.7	21.3	26.1

Elaborazioni Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl

UNA NOTA SULLE PENSIONI

Il potere d'acquisto delle pensioni medie e basse ha recuperato nel 2015 ma, esaurito l'effetto degli arretrati, torna a ridimensionarsi nel 2016.

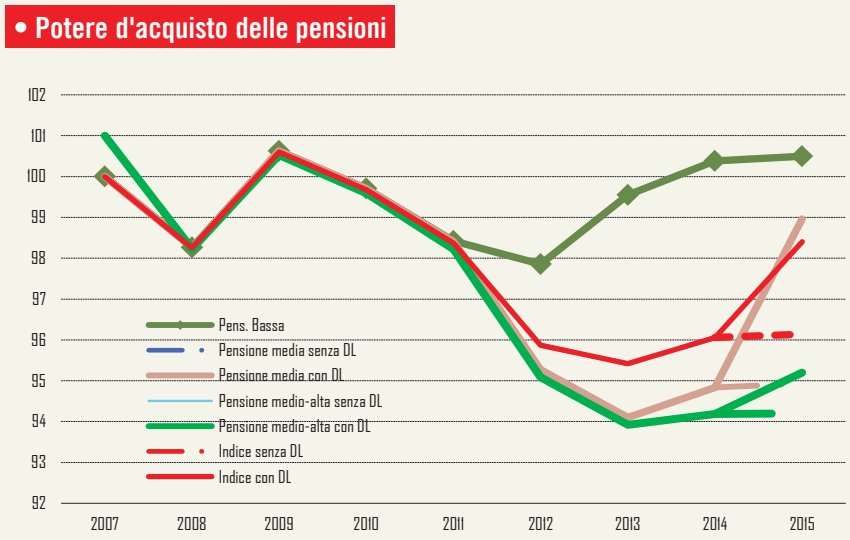
di Maurizio Benetti

Dal 2007 vi è stata un'erosione del potere d'acquisto delle pensioni per una perequazione che recupera parzialmente l'aumento dei prezzi e per il blocco in alcuni anni. Posto uguale a 100 il valore nel 2007 (1.558 euro) per le pensioni di importo medio liquidate nel triennio 2004-2006, la tavola mostra una riduzione in termini reali del 5 per cento fino al 2014. Il calo del potere d'acquisto riguarda nel periodo 2010-2012 anche le pensioni basse (poste qui ad un livello dello 0.67 della pensione media, 1.044 euro). La sentenza della Corte Costituzionale del 2015 ed il successivo provvedimento del Governo hanno riportato verso il potere d'acquisto originario anche le pensione medie, che hanno recuperato alcuni punti nel 2015. Diversa la situazione per le pensioni medio alte (definite come quelle di 1.67 volte della pensione media, 2.602 euro); nel 2015 il potere d'acquisto è inferiore di circa il 5 per cento rispetto al valore al 2007. L'indicatore composto (che deriva da una media ponderata dei livelli di pensione medi, bassi e medio-alti) presenta una riduzione del potere d'acquisto fino al 2013 e poi un recupero di un paio di punti specialmente in ragione del pronunciamento della Consulta. Nel 2016 tuttavia senza l'effetto prodotto dal recupero parziale e dagli arretrati concentrati nel 2015, il valore reale della pensione media e di quella pari a 1.67 sarà sensibilmente più basso rispetto al dato di partenza nel 2007.

Com'è calcolato l'andamento del potere d'acquisto? Il dato di partenza è la media dell'importo mensile delle pensioni FPLD e Inpdap nel triennio 2004-2006. Viene, quindi, calcolato un valore "medio-alto" pari a 1.67 volte il valore medio e un valore "basso" pari allo 0.67 del valore medio. A questi valori vengono applicati i meccanismi di perequazione (cioè di indicizzazione) via via vigenti, che, come è noto, applicano l'indice dei prezzi famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi) e hanno a riferimento l'inflazione dell'anno precedente. Nei calcoli si sono adottati direttamente i valori definitivi della crescita dei prezzi nei diversi anni. Nel biennio 2012-13 la perequazione è stata bloccata per le pensioni superiori a tre volte l'integrazione al minimo (nei nostri calcoli il blocco ha riguardato la pensione media e quella medio-alta, mentre la pensione bassa, pari a 0.67 è stata regolarmente perequata ai prezzi). Per l'andamento del potere d'acquisto effettivo abbiamo utilizzato l'indice IPCA, più sensibile rispetto all'indice famiglie operai e impiegati.

POTERE D'ACQUISTO DELLE PENSIONI (2007=100)

Anno	Pensione Bassa = 0.67 pensione media	Pensione media	Pensione Medio –Alta = 1.67 pensione media	Indice composto
2007	100.0	100.0	100.0	100.0
2008	98.3	98.3	98.2	98.3
2009	100.6	100.6	100.5	100.6
2010	99.7	99.7	99.6	99.7
2011	98.4	98.4	98.2	98.4
2012	97.9	95.3	95.1	95.9
2013	99.6	94.1	93.9	95.4
2014	100.4	94.8	94.2	96.1
2015*	100.5	94.9	94.2	96.1
2015**	100.5	99.0	95.2	98.4
* Escluso effetti D.L. 65/2015				
** Compreso effetti D.L. 65/2016				
Elaborazioni Centro Studi Ricerca e Formazione Cisl				



IL CONTESTO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE

Il contesto economico italiano, del quale "l'indice Cisl" vuole dare uno sguardo specifico e originale, non è analizzabile se non all'interno dello scenario economico internazionale, ed in particolare europeo.
A maggior ragione se si tratta del "Il barometro Cisl" di inizio anno, dove è naturale cercare di delineare le prospettive 2016. Soprattutto oggi, dove tali prospettive risentono della fase di forte incertezza e instabilità che caratterizza l'economia mondiale.

di Alberto Berrini

Dalla crisi non siamo completamente fuori. Al contrario gli avvenimenti economici di inizio 2016 rafforzano l'idea che non si possano escludere possibili ricadute. La crisi "che non finisce" segnala in ogni caso le difficoltà di un ritorno alla normalità.
Anche prima della crisi finanziaria 2008, i tassi di crescita di gran parte delle economie occidentali erano deludenti rispetto al passato e niente suggerisce che il mondo industrializzato possa crescere molto nei prossimi anni.
In breve ciò che si prospetta è uno scenario deflazionistico caratterizzato da una ripresa debole, oltre che incerta e instabile, e soprattutto non in grado di curare spontaneamente le ferite occupazionali e distributive lasciateci in eredità dalla crisi.
Il termine "crescita deflazionistica" vuole mettere in evidenza, in particolare, che si tratta di una crescita che "non scalda i prezzi", ossia che la domanda, evidentemente ancora deficitaria, non riesce ad esercitare una sufficiente pressione sull'offerta.
Il caso italiano ne è una prova. La timida ripresa del 2015 ha solo prodotto un tasso di inflazione medio annuo pari a +0.1 per cento, il più basso mai registrato dal 1959, dunque da oltre mezzo secolo.
Il governatore della BCE Mario Draghi ha ricordato più volte, nei suoi recenti interventi, della difficoltà per la stessa politica monetaria di invertire le aspettative deflazionistiche attualmente presenti nell'economia mondiale e particolarmente in quella europea. "Oggi ci sono forze nell'economia globale che concorrono a tenere bassa l'inflazione. Queste forze potrebbero far sì che l'inflazione torni più lentamente verso il nostro obiettivo." (Intervento alla Bundesbank, 3 febbraio 2016).
Si tratta di fattori non solo congiunturali (es. prezzo del petrolio) ma soprattutto di fattori strutturali di lungo periodo (es. fenomeni demografici).
Tra essi la tecnologia. Come "ufficializzato" a Davos siamo ormai entrati a pieno titolo nella "quarta rivoluzione industriale", quella imposta dall'era digitale. La digitalizzazione sta avendo un impatto significativo sulla produzione di beni e servizi, riducendo i costi e il lavoro impiegato. A Davos si è stimato a tal proposito la possibile perdita di 5.1 milioni di posti di lavoro nei prossimi cinque anni nelle 15 principali economie che rappresentano il 65 per cento della produzione globale, a causa dell'introduzione di robot e intelligenza artificiale.
Un impatto che crescerà ancora grazie alla "disintermediazione" provocata da Internet che consente un rapporto diretto produttore-consumatore. Ciò determina un calo del prezzo finale a tutto vantaggio del consumatore, ma il cui effetto macroeconomico è però la deflazione. Nonostante la determinazione delle Banche centrali, più volte sottolineata nell'intervento citato di Draghi, la deflazione non potrà essere sconfitta se non aumenterà il reddito dei cittadini-lavoratori attraverso un aumento dei salari, stagnanti da

Si prospetta uno scenario deflazionistico caratterizzato da una ripresa debole.

molti anni, e una redistribuzione del carico fiscale a loro favore.
In ogni caso, qualunque siano le ricette anti deflazione, l'attuale contesto macroeconomico segnala che il combinato disposto della "grande crisi" (forse alle nostre spalle) e dell'era digitale (che ci sta di fronte) ha prodotto dei mutamenti fondamentali nei meccanismi di funzionamento dei sistemi economici.
Servirebbe una decisa politica economica in grado di guidare tali cambiamenti ed orientarli nella direzione del bene collettivo. Lasciati al mercato tali trasformazioni stanno producendo e produrranno effetti sociali devastanti.

Scenario 2016 - I dati

E' ormai opinione comune, ma anche un dato oggettivo, che ci aspetta un periodo di crescita mondiale più lenta del previsto. È infatti in atto un rallentamento generalizzato (circa -0.2 per cento) della ripresa mondiale stimata per quest'anno al +3.4 per cento. Ma le revisioni al ribasso potrebbero continuare nel corso dell'anno. Gli USA dovrebbero confermare per il terzo anno consecutivo un + 2.5 per cento, nonostante la frenata del quarto trimestre (+0.7 per cento).
Il Giappone, sempre a rischio recessione, arriverebbe all'1 per cento.
Tra i Paesi emergenti (in piena crisi, tranne alcune eccezioni) ricordiamo la Cina, che, pur continuando a frenare, si attesterebbe oltre il 6 per cento e il Brasile ancora in recessione (-3.5 per cento).
L'Europa dovrebbe far segnare un modesto +1.7 per cento con scarse differenze tra i Paesi membri, ad eccezione della Spagna (+2.7 per cento). Ma ciò che più conta è che, come segnalato dall'intervento di Draghi ricordato, si attendono revisioni al ribasso delle stime di inflazione. Inoltre il cattivo andamento della produzione industriale in Germania, Francia e Italia a fine 2015 è un segnale che l'economia dell'Eurozona apre quest'anno in rallentamento.

Scenario 2016 - Gli elementi fondamentali di criticità

I crolli di Borsa di inizio anno hanno fatto dimenticare che solo due settimane prima la FED, interrompendo un'era che durava da nove anni e mezzo, aveva alzato, anche se di poco, i tassi di interesse. Con tale decisione si affermava la solidità della crescita americana e si valutava che l'economia mondiale avrebbe complessivamente ottenuto benefici da tale scelta o comunque sarebbe stata in grado di "sopportare" tale provvedimento.
Ma da allora lo scenario mondiale, anche a causa di fattori non economici, è profondamente mutato.
Del resto Christine Lagarde (direttrice del Fondo Monetario Internazionale) già a fine 2015, ossia prima delle turbolenze finanziarie di inizio anno, sosteneva che "la crescita globale del 2016 sarà deludente e incostante".
Gli elementi principali di una possibile nuova "tempesta perfetta" sono noti:

•Il rallentamento sempre più accentuato dell'economia cinese.
Forse è solo dovuto alla fase di transizione (meno esportazioni e più consumi, meno manifattura e più servizi) che sta "naturalmente" vivendo tale economia. Ma, data la dimensione della Cina non è difficile immaginare cosa ciò implichi per la domanda mondiale. Un problema che va dunque oltre la cattiva gestione del settore finanziario di quel Paese, anch'esso, peraltro, alle prese con una non facile fase di transizione.
Non solo lo scoppio della bolla in Borsa (giugno 2015) ma anche gli errori clamorosi nel controllo dello Yuan (che ha causato la repentina fuga degli investitori occidentali) dimostrano tutta la fragilità di tale settore dell'economia cinese.

•Le tensioni geopolitiche, in particolare nel Medio Oriente, con effetti economici diretti.
In particolare la spinta al ribasso

del prezzo del petrolio, non aiuta certo ad uscire da uno scenario deflazionistico di per sé già complicato.
Inoltre più in generale il calo del prezzo delle materie prime è sicuramente la causa principale della difficoltà in cui si trovano le economie di molti Paesi emergenti (Brasile, Russia,...).
Con un duplice effetto. Da un lato ciò implica un ulteriore indebolimento della crescita globale e in particolare della domanda. Dall'altro questi Paesi non sono più in grado, date le minori entrate dovute al calo del prezzo delle materie prime, di sostenere i loro debiti causando ulteriori tensioni sui mercati internazionali dei capitali.

•I dubbi sullo stato di salute delle banche (soprattutto quelle europee).
È uno degli elementi che ha scatenato le turbolenze nei mercati finanziari d'inizio 2016, le cui cause sono fondamentalmente le seguenti:
a) l'incertezza sulle effettive condizioni dei prestiti (sofferenze) concessi ad un'economia reale ancora in difficoltà;
b) il calo della redditività dovuto alla drastica riduzione dei margini di intermediazione. Gli istituti di credito si finanziano a breve per poi impiegare quel denaro in prestiti a più lunga scadenza. Nell'attuale situazione deflazionistica, dove i tassi di interesse a lunga sono assai simili a quelli a breve termine, la redditività delle banche scompare.
Recentemente la Banca del Giappone (ma si pensi anche alle precedenti decisioni della BCE) ha deciso di abbassare i tassi fino a giungere in terreno negativo. Spingere i tassi sotto lo zero ha l'effetto di far pagare soldi alle banche che depositano i propri depositi alla banca centrale. L'obiettivo è evidentemente quello di costringerle a prestarlo a imprese e consumatori. In realtà questo meccanismo spesso non funziona. I tassi di interesse negativi, riducendo gli utili delle banche, riduce anche la loro capacità/ volontà di prestare denaro in quanto diminuisce la loro capacità/volontà di assumere rischi;
c) l'intempestiva introduzione del "Bail-in" (normativa che impone i salvataggi bancari "dall'interno" ossia coinvolgendo azionisti, detentori di obbligazioni e in una certa misura anche i correntisti) senza la contemporanea attuazione di una completa e credibile "unione bancaria europea".

Il primo punto ha ovviamente a che vedere con "la crisi che non finisce". Il rischio è un avvitamento recessivo dato che la crisi bancaria non può che avere effetti depressivi sull'economia.
Il calo della redditività degli istituti bancari rappresenta uno degli effetti collaterali delle politiche monetarie ultra espansive adottate dalle banche centrali di tutto il mondo.
Il tema del "Bail-in" rientra nel quadro più generale dei provvedimenti di regolazione dei mercati finanziari messi in atto all'indomani della crisi *subprime*. Tali provvedimenti (per molti versi insufficienti) hanno avuto come unico obiettivo la stabilità patrimoniale delle banche senza curarsi minimamente della capacità delle stesse di continuare a fornire risorse finanziare al sistema produttivo.
Così, da un lato l'economia reale non ha avuto il supporto necessario per uscire dalla crisi. Dall'altro gli effetti retroattivi sulle banche della recessione ne hanno comunque minato la solidità.
Inoltre, ciò ha fatto sì che la liquidità generata dalle politiche monetarie espansive delle banche centrali non arrivasse al sistema produttivo ma purtroppo rifluisse nei canali speculativi dei mercati finanziari.
La situazione economica generale su cui s'innestano gli elementi di criticità appena elencati rende molto improbabile, per la maggior parte degli osservatori (ma non per tutti!) una ricaduta in una recessione mondiale. Tutti ripetono che non siamo nel 2008. Ma in quell'anno la causa della crisi era evidente: la tempesta *subprime* che aveva sconvolto i mercati finanziari di tutto di tutto il mondo e con essi l'intera economia mondiale. Adesso siamo di fronte a fattori diversi e tutti pericolosi: trovare il modo di uscirne non sarà semplice.

Un ulteriore elemento di incertezza: le turbolenze dei mercati finanziari

Il crollo delle Borse a cui stiamo assistendo da inizio anno (il peggiore della storia!) è da attribuire a cause diverse (Cina, petrolio,...) che lasciano presagire, come visto, un severo rallentamento della già incerta crescita mondiale.
Ma c'è una causa più diretta. La caduta dei mercati finanziari non è iniziata nel 2016, ma nel dicembre 2015 a seguito della decisione della banca centrale americana di porre fine all'era del denaro a costo zero. Il 16 dicembre 2015 la FED, interrompendo una fase che durava da nove anni e mezzo, aveva alzato, anche se di poco, i tassi di interesse.
La fine della politica monetaria ultra-espansiva USA ha significato asciugare, almeno nelle aspettative degli operatori finanziari "la grande flebo" che per anni ha alimentato le Borse e mercati finanziari di ogni genere. E, ovviamente, in un'economia mondiale al 60 per cento "dollarizzata" in varie forme, la contrazione della liquidità in dollari rappresenta un problema non indifferente. Problema che, nella logica dei mercati finanziari, è stato ulteriormente accentuato dalla decisione della BCE di non dar immediatamente seguito ad una nuova fase di "*quantitative easing*", ossia di avviare una dose aggiuntiva di espansione quantitativa sul versante dell'euro.
In realtà l'incapacità di uscire dalla crisi dimostra che la sola politica monetaria non è in grado di sconfiggere lo scenario deflazionistico che abbiamo di fronte. Ne è pensabile che le politiche economiche mondiali siano ostaggio delle pretese dei mercati finanziari. Gli effetti collaterali di anni di politica della "moneta facile" e dei "bassi tassi di interesse" sono sotto gli occhi di tutti (guerre valutarie, bilanci bancari che non reggono, ...).
Effettivamente di "soldi in giro" ce ne sono a sufficienza. Ma, nelle mani sbagliate (i mercati finanziari de-regolamentati) non arrivano dove servono ossia all'economia reale ed in particolare al sistema produttivo.

L'unica cura è ampliare la domanda aggregata: l'insufficienza della politica monetaria

Dunque il 2016 non si presenta con i migliori auspici.
Il tema di fondo, il fattore comune degli elementi che compongono la possibile tempesta perfetta, è la scarsità della domanda, che come è noto, è il vero e indispensabile propellente dello sviluppo.
Il titolo del paragrafo riprende un recente intervento di Stiglitz (Il Sole 24 Ore, 3 gennaio 2016) che ben spiega tale situazione ma che soprattutto ribadisce la necessità di una politica economica che vada oltre la politica monetaria e contro l'austerità fiscale.
Le esigenze globali da soddisfare non mancano. (Si pensi al tema del riscaldamento climatico). Ma tanti sono i temi che potrebbero essere oggetto degli investimenti pubblici da affiancare e che facciano da volano a quelli privati.
Inoltre l'aumento della domanda aggregata sarebbe favorito da una lungimirante politica fiscale a favore di una più equa distribuzione del reddito che ancora non si vede.
La mancanza di una tale politica economica espansiva ha condotto i diversi sistemi economici nazionali alla guerra valutaria, dichiarata o no, ossia a percorrere la strada di svalutazioni competitive per contendersi quote di una domanda globale strutturalmente deficitaria.
E tutto ciò, al di fuori del controllo delle Banche centrali, che non

La deflazione non potrà essere sconfitta se non aumenterà il reddito dei cittadini-lavoratori attraverso un aumento dei salari e una redistribuzione del carico fiscale a loro favore.

sono in grado di prendere decisioni coordinate tra loro, perché le rispettive economie si muovono ormai sui trend troppo differenti.
Dunque le crescenti differenze tra i tassi di interesse si scaricheranno direttamente e senza mediazione di una politica monetaria, sui flussi di capitale e sui cambi. Tali variabili, finiranno per divenire le principali incognite dell'economia 2016, a tutto danno dell'economia reale. Per molte imprese l'incognita dei tassi di interesse ma soprattutto dei tassi di cambio impedisce la programmazione di affidabili piani di investimento. Secondo Bill Gross, ex mitico gestore di PIMCO (il più grande fondo di investimento del mondo) "la nostra economia globale basata sulla finanza è in una fase di transizione dovuta all'impotenza della politica monetaria che si è sempre focalizzata, e oggi più che mai, sull'elisir dei tassi di interesse bassi o negativi".
Ma ormai quel paradigma non funziona più, ammesso che abbia mai funzionato.
Per rompere il circuito vizioso tra scarsa crescita e zero inflazione serve rilanciare la domanda interna ossia consumi e soprattutto investimenti, attraverso politiche economiche che aggrediscano i fondamentali della crescita.

Una ripresa senza politica

Lo scenario deflattivo mondiale (ossia una ripresa economica che non si consolida e che al contrario rischia di arretrare) che abbiamo di fronte è purtroppo la più chiara dimostrazione dell'incapacità della "politica" di gestire la crisi e, più in generale, l'odierna evoluzione dei sistemi economici.
In fondo i problemi della Cina, e di altri Paesi di nuovo sviluppo, sono quelli di un'economia emergente che sta vivendo una difficile fase di transizione verso l'auspicabile maturità. Ma il "soft landing" (l'atterraggio morbido) rischia di trasformarsi, se gestito male, in un "hard landing" (un atterraggio duro) per l'intera economia mondiale.
La normativa sul "Bail-in", che ha reso, almeno nel breve termine, strutturalmente più fragile l'intero sistema bancario europeo, è frutto di una decisione politica.
La stessa economia americana è al bivio tra crescita e rallentamento. Ma la direzione della svolta ha molto a che fare con la politica monetaria della FED, a sua volta condizionata da fattori economici e politici internazionali e interni, che si intrecciano.
Se si vuole davvero evitare che ogni Paese cerchi di risolvere i propri problemi a scapito degli altri, servirebbe una politica economica coordinata a livello internazionale. Al contrario siamo di fronte a un'economia senza guida. Così come il G20 di Londra (aprile 2009) modificò le aspettative degli operatori, un nuovo G20 dovrebbe introdurre stimoli ulteriori e coordinati per sostenere ed espandere la domanda privata.
In definitiva è necessaria una riflessione sull'attuale politica economica mondiale. Il G20 di Londra fu un tentativo di *governance* mondiale dell'economia che diede fondamento politico alle manovre anti recessive già attuate e da attuare per evitare il crollo dell'economia globale.
Di quel tentativo non rimane nulla. Al contrario il "deficit democratico" segnalato dall'incapacità della politica di gestire i sistemi economici, oggi più di allora, rimane una ferita aperta sul futuro dell'economia mondiale. Soprattutto se si considera che è ormai evidente che stiamo vivendo una "transizione di fase" che rimanda a cambiamenti nell'evoluzione dell'economia e della società che sfidano il quadro concettuale a cui siamo a soliti affidarci da decenni.
Mai come in questo momento la ripresa dell'economia mondiale, dopo la più grave crisi economica del Dopoguerra, sembra fragile. Ma tutto è fragile se non è governato. E l'arretramento della capacità di governo dell'economia mondiale è sconcertante.
Stiamo scoprendo in questi anni (di commistione tra potere politico ed economico) che un certo grado di democrazia economica è precondizione della democrazia stessa. Il rischio infatti è ciò che Fitoussi ha chiamato una "regressione pacifica della democrazia", contro la cui deriva il movimento sindacale può giocare un ruolo da protagonista.

NOTA METODOLOGICA

Il Barometro del Benessere CISL è un indicatore composito con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (*Attività economica*, *Lavoro*, *Istruzione* e *Redditi*). I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo. Gli indici di dominio sono elaborati mediante media semplice delle variabili appartenenti ad ogni dominio, opportunamente destagionalizzate (quando necessario) e standardizzate. La standardizzazione è stata effettuata con il metodo della normalizzazione, ovvero sottraendo la media aritmetica della distribuzione della variabile in esame, e dividendo per la deviazione standard, in modo da avere distribuzioni delle variabili standardizzate con media nulla e deviazione standard pari all'unità. I dati sono stati poi riproporzionati, in modo tale che tutte le variabili abbiano valori su una scala di uguale distribuzione: al valore standardizzato è stato sottratto il minimo della distribuzione, e la differenza divisa per la differenza tra massimo e minimo della distribuzione. Il rapporto è stato moltiplicato per 10, in modo che tutte le variabili abbiano una distribuzione che varia tra 0 e 10. Gli indicatori di dominio, calcolati come media semplice delle variabili riproporzionate, sono stati poi espressi come indici con base 2007 (I trimestre)=100.

La codifica della "situazione" mediante icone meteo (temporale, pioggia, coperto, variabile, sereno) è stata effettuata considerando la distribuzione degli indici di dominio nel periodo 2007-2014. Il valore medio della distribuzione nel periodo considerato è stato preso come soglia per considerare la situazione nella media (coperto). I valori soglia per passare in situazioni più sfavorevoli (pioggia e temporale) o più favorevoli (variabile e sereno) sono dati sottraendo o aggiungendo, rispettivamente, metà della deviazione standard osservata o l'intera deviazione standard per le situazioni più "estreme" (temporale e sereno). Le tendenze (crescita, stabilità o flessione) sono state valutate considerando il segno della variazione tendenziale (anno su anno) dell'indicatore nel trimestre di osservazione: variazioni comprese tra -2% e 2% sono state considerate di sostanziale stabilità, date le ampie oscillazioni osservate.

Il dominio *Attività economica* è costituito dalle variabili:

(1) tassi di interesse bancari sui prestiti alle famiglie (nuove operazioni);

(2) saldo dei giudizi delle famiglie sulla situazione economica;

(3) prestiti alle famiglie consumatrici in percentuale del reddito disponibile;

(4) Pil reale procapite;

(5) reddito disponibile procapite.

Il dominio *Lavoro* è costituito da:

sottodominio *Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro*

(6) tasso di occupazione 20-64 anni;

(7) dispersione dei tassi di occupazione regionali;

(8) differenziale tra tassi di disoccupazione maschile e femminile;

(9) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni;

(10) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig;

(11) rapporto tra tasso di occupazione delle donne 20-49 con figli in età prescolare e tasso di occupazione delle donne senza figli);

Qualità del lavoro

(12) Incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni;

(13) Incidenza di lavoratori sovraistruiti;
(14) Incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione;
(15) Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da occupazione a termine a occupazione a tempo indeterminato;
(16) Saldo delle attese delle famiglie sulla disoccupazione.
Il dominio *Istruzione* è dato dalle variabili:
(17) quota di giovani NEET (not in employment, nor in education nor training) con licenza media;
(18) quota di NEET con almeno diploma di scuola superiore;
(19) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario;
(20) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore);
(21) tasso di partecipazione alla formazione continua;
(22) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione);
(23) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati.

Infine, il dominio *Redditi* include:
(24) Copertura contrattuale dei CCNL;
(25) Andamento del potere d'acquisto del valore medio delle pensioni liquidate nel 2004-2006 (fonte CISL)
(26) Pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni (fonte CISL);
(27) Pressione fiscale per le famiglie;
(28) Indice di fiducia delle famiglie;
(29) Retribuzioni reali per unità di lavoro.
I dati, salvo diversamente indicato, sono di fonte Istat, con l'eccezione dei dati finanziari che hanno fonte Banca d'Italia. Gli indicatori (26) e (27) sono elaborazioni CISL su dati Istat e Inps.